



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture  
*Dipartimento Comunicazione & Immagine*  
*Responsabile - Lodovico Antonini*

## RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti [g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it) Verdiana Risuleo [v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
<b>REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE <a href="#">Registrati</a></b>				

## Rassegna del 07/11/2019

### FABI

07/11/2019	<b>Conquiste del Lavoro</b>	5 Bnl: oggi a Firenze protesta dei dipendenti contro le condizioni di lavoro della rete commerciale	Ce.au.	1
07/11/2019	<b>Eco di Bergamo</b>	9 Per i bancari «insufficienti» i 135 euro proposti da Abi	...	2
07/11/2019	<b>Libero Quotidiano</b>	21 Aumento per i bancari, si riparte da 135 euro	...	3
07/11/2019	<b>Messaggero</b>	19 Sul contratto dei bancari meno distanze Abi-sindacati	A.Fons	4
07/11/2019	<b>Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia</b>	9 La giornata - L'Abi propone 135 euro di aumento nel rinnovo del contratto nazionale dei bancari	Lautone Alessia	5
07/11/2019	<b>Sole 24 Ore</b>	11 Contratto dei bancari, gli istituti offrono un aumento di 135 euro	C.Cas	6

### SCENARIO BANCHE

07/11/2019	<b>Avvenire</b>	24 Berlino apre sulla tutela dei depositi	Del Re Giovanni_Maria	7
07/11/2019	<b>Corriere della Sera</b>	37 Unicredit lascia Mediobanca - Mediobanca, addio di Unicredit Mustier fa cassa: 800 milioni	Massaro Fabrizio	8
07/11/2019	<b>Corriere della Sera</b>	37 Polizze e raccolta, utile delle Poste a 1,08 miliardi	Ducci Andrea	10
07/11/2019	<b>Corriere della Sera</b>	39 Perrazzelli (Bankitalia) «Svolta digitale nei pagamenti, ma servono regole e vigilanza»	Capozucca Emily	11
07/11/2019	<b>Corriere della Sera</b>	41 Banco Bpm, profitti in crescita del 30% «Trimestre solido»	De Rosa Federico	12
07/11/2019	<b>Corriere della Sera</b>	43 Sussurri & Grida - Creval, utile netto a 33,4 milioni	...	13
07/11/2019	<b>Foglio</b>	3 Cosa c'è dietro all'astuta spinta di Scholz sull'Unione bancaria	Bertone Ugo	14
01/11/2019	<b>Forbes Italia</b>	24 La forza del team - L'unione fa la banca	Rossi Alessandro	15
07/11/2019	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	11 Unicredit molla Mediobanca Si apre la guerra per Generali	Borzi Nicola	20
07/11/2019	<b>Messaggero</b>	20 Mps, raggiunti gli obiettivi Ue con quasi due anni di anticipo	Amoruso Roberta	22
07/11/2019	<b>Messaggero</b>	21 Popolare Bari, faro di Vestager sugli sconti fiscali nelle fusioni	r.dim	23
07/11/2019	<b>Mf</b>	2 Piazzetta Del Vecchio - La battaglia di Mediobanca/1	Gualtieri Luca	24
07/11/2019	<b>Mf</b>	2 Piazzetta Del Vecchio - La battaglia di Mediobanca/2	Gualtieri Luca	26
07/11/2019	<b>Mf</b>	2 E ora in piazzetta Cuccia cercasi cavaliere bianco	Capolino Gabriele	28
07/11/2019	<b>Mf</b>	3 La mossa di Mustier chiude definitivamente l'epoca targata Cuccia	De Mattia Angelo	29
07/11/2019	<b>Mf</b>	8 Enria, difficile l'Edis prima del 2023	...	30
07/11/2019	<b>Mf</b>	8 Bruxelles propone alla Bce di emettere euro digitali	Bertolino Francesco	31
07/11/2019	<b>Mf</b>	13 Mps accelera sulle cessioni Npl	Cervini Claudia	32
07/11/2019	<b>Mf</b>	23 Fincombank promossa dopo i conti	Franzini Mattia	33
07/11/2019	<b>Repubblica</b>	24 Scossa in Mediobanca Unicredit se ne va - Unicredit, addio a Mediobanca Venduto sul mercato l'8,4%	Greco Andrea	34
07/11/2019	<b>Repubblica</b>	27 Berlino ci ripensa e punta a completare l'Unione bancaria	Mastrobuoni Tonia	36
07/11/2019	<b>Repubblica</b>	29 Mps, meno ricavi si riducono margini e commissioni	...	37
07/11/2019	<b>Repubblica Genova</b>	6 Carige, corsa contro il tempo per l'aumento di dicembre	Minella Massimo	38
07/11/2019	<b>Sole 24 Ore</b>	8 La Germania spinge sull'Unione bancaria - La Germania apre sull'Unione bancaria	Bufacchi Isabella	40
07/11/2019	<b>Sole 24 Ore</b>	19 Enria: le fusioni servono e Bce non sarà un freno	Davi Luca	42
07/11/2019	<b>Sole 24 Ore</b>	19 Il piano del Tesoro per ripulire Mps: Amco prende gli Npl e dà azioni ai soci	Davi Luca	43
07/11/2019	<b>Sole 24 Ore</b>	21 In breve - Bankitalia-Consob. Nuovo protocollo collaborazione stretta	...	45
07/11/2019	<b>Stampa</b>	4 Unicredit vende la quota È duello per Mediobanca - Unicredit mette in vendita l'8,4% di Mediobanca Addio alla storica alleanza	Paolucci Gianluca	46

### WEB

06/11/2019	<b>ANSA.IT</b>	1 Abi propone 135 euro in rinnovo Ccnl - Economia - ANSA	...	49
06/11/2019	<b>FINANZA.ILSECOLOXIX.IT</b>	1 Banche, Fabi: su contratto avanti con trattative, ma strada lunga e difficile	...	50
06/11/2019	<b>FINANZA.LASTAMPA.IT</b>	1 Banche, Fabi: su contratto avanti con trattative, ma strada lunga e difficile	...	51
06/11/2019	<b>ILMESSAGGERO.IT</b>	1 Banche, Fabi: su contratto avanti con trattative, ma strada lunga e difficile	...	52
06/11/2019	<b>ILSOLE24ORE.COM</b>	1 Il contratto bancari in bilico tra aumenti, inquadramenti e minacce di scioperi - Il Sole 24 ORE	...	53
06/11/2019	<b>LAGAZZETTADELMEZZOGIORNO.IT</b>	1 Abi propone 135 euro in rinnovo Ccnl - La Gazzetta del Mezzogiorno	...	54
06/11/2019	<b>TUSCIAWEB.EU</b>	1 Siglato il contratto integrativo aziendale di Banca Sviluppo Tuscia - Tusciaweb.eu	...	55

## Bnl: oggi a Firenze protesta dei dipendenti contro le condizioni di lavoro della rete commerciale

Le condizioni di lavoro nella rete commerciale della Banca nazionale del lavoro sono oltre la soglia di allerta e le pressioni commerciali inaccettabili per questo, oggi, i lavoratori scenderanno nuovamente in piazza con un presidio, questa volta presso la sede Bnl di Firenze, e con l'avvio di un ciclo di assemblee dedicate. Lo affermano in una nota congiunta i segretari dei sindacati di categoria Bnl, Luigi Mastrosanti della Fabj; Valerio Fornasari della First Cisl; Alfonso Airaghi, Fisas Cgil; Ennio Occhipinti, Ugl; Andrea D'Orazio, Uilca; e Tommaso Vigliotti, Unisin. "I livelli di sopportazione di colleghi e clienti sono al limite e seguiranno altre iniziative", annunciano i sindacalisti che denunciano da tempo "carenza di organico consolidata, carichi di lavoro eccessivi, budget sempre più ambiziosi, pressioni commerciali lesive della dignità di chi lavora, politiche commerciali aggressive, che generano anche esasperazione della clientela per i continui disservizi, colleghi lasciati da soli in filiale a fronteggiare le esigenze e l'exasperazione del pubblico". "Già lo scorso marzo abbiamo tenuto un presidio a Roma presso la Direzione generale e incontrato l'Ad - ricordano - ma salvo alcune misure specifiche, non sono state adottate soluzioni strutturali per rendere più vivibili le condizioni di lavoro in filiale e nei contact center della Banca".

Ce.Au.



**La trattativa per il rinnovo del contratto****Per i bancari «insufficienti»  
i 135 euro proposti da Abi**

Passi avanti nella trattativa fra banche e sindacati per il rinnovo del contratto nazionale dei bancari, con l'Abi che ha messo sul piatto, per la parte economica, un aumento mensile a regime di 135 euro. La proposta dell'associazione è stata giudicata insufficiente dai sindacati nell'incontro tenuto a Roma che però ha registrato, a detta di tutti, un clima più costruttivo.

Il presidente del Comitato per gli affari sindacali e del lavoro dell'Abi Salvatore Poloni ha parlato di un incontro «che ha consentito di fare un importante passo avanti, chiarendo le reciproche posizioni su aspetti centrali della piattaforma per il rinnovo contrattuale». I

sindacati hanno mostrato un cauto ma ancora guardingo ottimismo.

Per il segretario **Fabi** Lando **Sileo-ri**, «siamo al primo giro di boa: registriamo, per la prima volta, alcuni passi in avanti, anche se insufficienti, come l'offerta economica di 135 euro di aumento». «Abbiamo colto un'apertura da parte dell'Abi, che per la prima volta ha dimostrato di voler entrare nel merito dei temi proposti nella piattaforma» aggiunge Massimo Masi, segretario Uilca. «Finalmente dall'Abi è arrivata una prima apertura sui temi della piattaforma unitaria approvata dai lavoratori» rileva il segretario First-Cisl Riccardo Colombani.



## Confronto Abi-sindacati

### Aumento per i bancari, si riparte da 135 euro

■ Abi propone, per il rinnovo del contratto di lavoro dei bancari, un aumento di 135 euro. La proposta è stata comunque giudicata insufficiente dai sindacati. Ma rappresenta comunque un passo avanti visto il clima di rottura dei giorni scorsi. Per Abi si è trattato di un incontro «che ha consentito di fare un importante passo avanti». «Siamo al primo giro di boa: registriamo, per la prima volta, alcuni passi in avanti, anche se insufficienti, rispetto all'immobilismo fin qui dimostrato da Abi che ci permettono di proseguire nel confronto», sintetizza il segretario generale [della FABI, Lando Maria Sileoni](#), dopo l'incontro di ieri in Abi. I prossimi due incontri sono previsti sempre a Roma per il 20 e il 28 novembre.





Antonio Patuelli, Abi

## Sul contratto dei bancari meno distanze Abi-sindacati

### LA TRATTATIVA

ROMA I banchieri offrono un aumento mensile lordo di 135 euro, i sindacati guidati da Lando Sileoni (Fabi) ne pretendono 200. Fa qualche passo in avanti il negoziato per il rinnovo del contratto nazionale dei 280 mila bancari, ma c'è ancora della strada da percorrere. Va rilevato che la riunione di ieri a Roma è servita per completare l'esame dei punti sul tavolo misurandone le distanze. Su aumento, assunzione piena dei giovani e apertura su diritti e tutele le parti si sono avvicinate. Prossimi incontri il 20 e 28 ma sono previste riunioni fra Salvatore Poloni, presidente del Comitato per gli affari sindacali dell'Abi, e le sigle guidate da Sileoni.

«Siamo al primo giro di boa: registriamo, per la prima volta, alcuni passi in avanti, anche se insufficienti, rispetto all'immobilismo fin qui dimostrato da Abi che ci permettono di proseguire nel confronto - afferma Sileoni -. Valuteremo complessivamente il rinnovo del contratto nazionale soltanto quando potremo verificare in concreto ulteriori disponibilità di Abi, a partire dall'offerta economica di 135 euro di aumento che è insufficiente».

A. Fons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA GIORNATA**  
di Alessia Lautone

**L'Abi propone 135 euro di aumento nel rinnovo del contratto nazionale dei bancari**, durante l'incontro fra l'associazione e i sindacati che parlano di passi avanti ma reputano insufficiente la parte economica. «Il confronto di oggi ha consentito di fare un importante passo avanti, chiarendo le reciproche posizioni su aspetti centrali della piattaforma per il rinnovo contrattuale», afferma Salvatore Poloni, presidente del Comitato per gli affari sindacali e del lavoro dell'Abi.

«Siamo al primo giro di boa: registriamo, per la prima volta, alcuni passi in avanti, anche se insufficienti, rispetto all'immobilismo fin qui dimostrato da Abi che ci permettono di proseguire nel confronto» dice il segretario generale **Fabi Lando Sileoni**.





**LAVORO****RESTA IL NODO INQUADRAMENTI**

## Contratto dei bancari, gli istituti offrono un aumento di 135 euro

Le banche scoprono le carte sulle proposte economiche per il rinnovo del contratto dei bancari. In particolare, nell'incontro di ieri, Abi ha aggiunto all'articolata proposta delle scorse settimane, il dettaglio degli aumenti che le banche potrebbero essere disposte a negoziare: 135 euro a regime, da vedere come rendere sostenibili, e il superamento del salario di ingresso per i giovani. Abi conferma anche la volontà di individuare soluzioni sulle richieste contenute nella "parte tutele" relative a provvedimenti disciplinari. Tutto questo tenendo però ferma la riforma degli inquadramenti, che per le imprese è un tema essenziale. Il negoziato che interessa quasi 300 mila lavoratori si può così dire che sia entrato nel vivo. Per i sindacati l'apertura sui giovani e sulla parte economica è positiva, sebbene molto distante dalla loro richiesta di 200 euro di aumento. Il clima è decisamente cambiato al tavolo negoziale di Palazzo Altieri, ma rimangono da discutere ancora molti capitoli, soprattutto quello degli inquadramenti la cui riforma, come è stata formulata da Abi, è inaccettabile per FABI, First, Fisac, Uilca e Unisin. Senza tralasciare poi il capitolo del Tfr che nell'ultimo contratto era stato sostanzialmente congelato e su cui i sindacati non sono disposti a fare grandi sconti.

«Il confronto – dice il presidente del Casl, Salvatore Poloni – ha consentito di fare un importante passo avanti, chiarendo le reciproche posizioni su aspetti centrali della piattaforma per il rinnovo contrattuale, ponendo così le basi per una costruttiva prosecuzione della trattativa finalizzata a dare alle banche e alle persone che vi lavorano un contratto collettivo nazionale rinnovato che sappia confermare la propria centralità». Per il segretario generale della FABI, Lando Maria Sileoni, «siamo al primo giro di boa. Registriamo per la prima volta alcuni passi avanti, anche se insufficienti, rispetto all'immobilismo fin qui dimostrato da Abi, che ci permettono di proseguire nel confronto. Valuteremo

complessivamente il rinnovo del contratto nazionale solo quando potremo verificare in concreto ulteriori disponibilità di Abi, a partire dall'offerta economica di 135 euro di aumento che è insufficiente». La decisione unitaria di proseguire nella trattativa «rappresenta comunque un passo avanti che ci permette per ora di evitare azioni di lotta e una conseguente mobilitazione della categoria – continua Sileoni -. La strada rimane ancora lunga e difficile, ma abbiamo la consapevolezza che esistono gli spazi per avvicinarci il più possibile alle richieste della piattaforma sindacale». Lo stesso Giuliano Calcagni della Fisac Cgil ribadisce che «è presto per dire se siamo sulla buona strada per arrivare alla definizione del negoziato. Certo è che il clima è cambiato». Nella First Cisl, il segretario generale, Riccardo Colombani, dice che «finalmente Abi è arrivata a una prima apertura sui temi della piattaforma unitaria. Valuteremo se alla disponibilità emersa seguiranno comportamenti coerenti. A cominciare dalle tutele professionali, per la categoria una vera e propria emergenza». Massimo Masi della Uilca parla di «una buona base per iniziare la trattativa», mentre Emilio Contrasto di Unisin dice che la categoria «resta pronta alla mobilitazione in assenza di passi avanti nei prossimi incontri». Dopo avere messo sul piatto molti elementi concreti, Abi e i sindacati si sono dati un po' di giorni per prendere le misure e tentare i primi affondi: prossimo appuntamento il 20 novembre.

—C.Cas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Sileoni (Fabi) il negoziato è al primo giro di Boa, ma i passi avanti di Abi sono insufficienti





## UNIONE BANCARIA

# Berlino apre sulla tutela dei depositi

Bruxelles

**E**ppur si muove. Dopo anni di muro verso il completamento dell'unione bancaria, in particolare con la «terza gamba», la tutela europea dei depositi bancari, improvvisamente Berlino mostra primi segnali di cedimento. Per anni la Germania, e con lei i soliti «falchi» del Nord (Olanda, Austria, Finlandia), si è opposta al progetto di tutela Ue dei depositi (tutelati dalle norme comunitarie fino a 100.000 euro in caso di fallimento di una banca), nel timore di dover essere chiamati a pagare per banche di altri Stati membri. A smuovere ora Berlino i timori per le sorti di colossi di casa, anzitutto Deutsche Bank e Commerzbank.

Ad aprire le danze, in vista dell'Eurogruppo di oggi, è stato il ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz, che ha fatto circolare un documento informale da lui sintetizzato in un editoriale sul *Financial Times*. «Il blocco deve finire», scrive, insistendo che «dipendere dai

servizi finanziari di Usa o Cina non è un'opzione». E qui è l'apertura: «Un meccanismo di assicurazione europea dei depositi aumenterebbe fortemente la resistenza dei sistemi nazionali». La Germania insiste sulla necessità di ridurre i rischi bancari, ma la novità è che ora è pronta ad avviare il negoziato, la decisione se davvero iniziarlo dovrà essere presa a dicembre dall'Eurogruppo e poi dai leader Ue al Consiglio Europeo. Tra i nodi più ostici, l'insistenza tedesca per la valutazione «reale» dei rischi legati ai titoli di Stato posseduti dalle banche, fin qui ritenuti automaticamente a rischio zero. Per l'Italia un no-go: vorrebbe dire di fatto costringere le banche a liberarsi di grandi quantità di Btp con imprevedibili impatti sugli spread. Inoltre la Germania può solo immaginarsi un prestito allo Stato membro una volta esauriti i fondi nazionali, e solo a parziale copertura. Per Andrea Enria, capo della vigilanza bancaria Ue, non se ne parla prima di cinque anni.

**Giovanni Maria Del Re**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CEDUTA LA QUOTA DI PIAZZETTA CUCCIA

## Unicredit lascia Mediobanca

di **Fabrizio Massaro**

a pagina 37

# Mediobanca, addio di Unicredit

## Mustier fa cassa: 800 milioni

Ceduto l'8,4%, Piazzetta Cuccia più public company. Del Vecchio primo socio al 7,5%

**MILANO** Svolta storica in Mediobanca: Unicredit, primo azionista con l'8,4%, vende l'intero pacchetto azionario, da tempo considerato una «partecipazione finanziaria». La mossa, che vale 800 milioni, ridisegna l'assetto di Mediobanca e, a cascata, della sua principale partecipazione, Generali. Unicredit era socio fin dal 1946 in quanto erede di Credit e Banca di Roma, due delle tre banche di interesse nazionale che fondarono l'istituto affidandolo a Enrico Cuccia.

Piazzetta Cuccia diventa sempre più public company, anche se avrà un nuovo primo azionista, Leonardo Del Vecchio. Il patron di EssilorLuxottica era entrato nel capitale a settembre e ora è al 7,52% attraverso la holding lussemburghese Delfin. Il collocamento rafforza la componente di investitori istituzionali che sostiene il ceo Alberto Nagel.

Per l'istituto guidato da Jean Pierre Mustier si tratta di un incasso rilevante, 800 milioni di euro. L'operazione dovrebbe essere più o meno neutra dal punto di vista della plusvalenza, dato che il valore di carico, di 9,89 euro per azione iscritto a bilancio 2018, è stato via via alzato. Il titolo, grazie anche all'appeal speculativo portato da Del Vecchio, s'è attestato ieri a 10,8 euro, ai massimi da 5 anni. La decisio-

ne di uscire da Mediobanca — che ieri lo stesso Mustier ha comunicato a Nagel prima dell'avvio della procedura — è arrivata in conseguenza del mancato rinnovo, nel 2018, del patto di sindacato e della sua trasformazione in un patto di consultazione sul 21% che non vincola i soci al possesso azionario. La delibera è stata presa all'unanimità dal consiglio ed è «in linea con la strategia di dismissione di partecipazioni non strategiche. UniCredit è impegnata a supportare la crescita economica dei mercati in cui opera. I proventi della cessione saranno utilizzati per supportare lo sviluppo delle attività dei clienti». Il 3 dicembre si capirà meglio come questa mossa si inserisce nel piano industriale che Mustier presenterà e che potrebbe prevedere anche operazioni straordinarie, magari con l'avvio di una subholding in Germania.

In Piazzetta Cuccia la decisione di Mustier è stata accolta con favore. Innanzitutto perché si scioglie un incrocio tra banche concorrenti risolvendo una situazione di conflitto di interessi e rendendo quindi Mediobanca più libera di percorrere la propria strada di sviluppo. C'è poi da non sottovalutare la modalità tecnica scelta da Unicredit per vendere: un collocamento accelerato («accelerated bookbuilding») realizzato con le banche BofA Securities, Morgan Stanley e la stessa UniCredit Cib, in maniera «diversificata» cioè non vendendo a singoli acquirenti e rivolta a determinati investitori istituzionali. Saranno quindi proprio i fondi a rafforzarsi nel capitale di Piazzetta Cuccia. Già prima di ieri Nagel poteva contare sul sostegno esplicito del 51% del capitale tra patto

di consultazione e un 30% in mano ai fondi presenti all'assemblea del 28 ottobre; adesso la quota di Unicredit passa al mercato, che sale al 40%.

Insomma Mustier non vende a Del Vecchio, tenendosi fuori dalla partita. La logica è che adesso il ruolo di protettore di Generali come «italiana, indipendente e quotata in Italia» — mantra ripetuto dal banchiere francese in questi mesi — ora passa a Del Vecchio, che possiede anche il 5% della compagnia. Secondo alcuni scenari, Del Vecchio starebbe per chiedere alla Bce di salire oltre il 10% in Mediobanca. Potrebbe per quella via voler spingere Generali verso una maxi-fusione con un altro player europeo, come Allianz o Axa.

**Fabrizio Massaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I soci di Mediobanca

Azionisti sopra il 3%



Fonte: Mediobanca

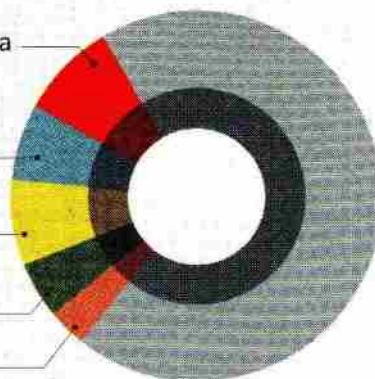
La quota in vendita di **Unicredit** **8,4%**

**6,73%**

**7,52%**

**4,98%**

**3,28%**



CdS

## La vendita

● L'ultimo rimasto dei soci fondatori di Mediobanca — Unicredit — (erede del Credito Italiano) ha deciso di vendere sul mercato la partecipazione nel capitale di Piazzetta Cuccia

● Unicredit era il primo socio dell'Istituto guidato da Alberto Nagel con una quota dell'8,8%. Dopo la cessione della partecipazione adesso il primo azionista di Mediobanca è la Delfin di Leonardo del Vecchio



## Al vertice

Jean Pierre Mustier (foto in alto), 58 anni, da luglio 2016 è ceo del gruppo Unicredit e Alberto Nagel, 54 anni, da ottobre 2008 è ad di Mediobanca



# Polizze e raccolta, utile delle Poste a 1,08 miliardi

Del Fante: acconto sul dividendo di 0,15 euro. «Redditività in miglioramento e focus sull'innovazione»

**ROMA** Sono due i dati da tenere d'occhio. Nei primi nove mesi del 2019 Poste Italiane registra un risultato operativo «normalizzato» e un utile netto «normalizzato» in crescita, rispettivamente, del 10,5% e del 10,4%. L'obiettivo dell'aggettivo «normalizzato», indicato nella nota trimestrale, è evidenziare la solidità della crescita dei margini ottenuti dalle attività tipiche, non derivanti cioè da plusvalenze o partite non ricorrenti, come per esempio il trading sui titoli di Stato. Alla fine del terzo trimestre il valore dell'utile netto si attesta dunque a 1,08 miliardi di euro (891 milioni se normalizzato) mentre il risultato operativo raggiunge 1,54 miliardi (1,28 al netto di partite straordinarie).

La trimestrale approvata dal gruppo guidato da Matteo Del Fante segna una crescita complessiva dei ricavi a quota 2,56 miliardi (+1,8%), che portano il fatturato dei primi nove mesi dell'anno a 8,08 miliardi (+1,7%). L'andamento dei conti è sostenuto dalle attività nel settore assicurativo, che cresce del 16,3% in termini di ricavi (1,21 miliardi), e nei servizi di pagamento digitale, dove Poste ottiene un aumento dei ricavi del 9,8%, pari a 477 milioni. Il business dei servizi finanziari mostra nei primi nove mesi del 2019 un lieve calo dei ricavi a 3,83 miliardi (-1,1%), che però in termini di utile netto si traduce in margini in crescita a 440 milioni (+3%). Il settore che segna il passo è l'area corrispondenza e pacchi. Dove nel terzo trimestre Poste eviden-

zia una flessione del 3,5% dei ricavi e perdite per 60 milioni. A pesare, oltre al calo costante della corrispondenza, sono gli investimenti e gli oneri di ristrutturazione. C'è tuttavia una tendenza che non va trascurata: il giro d'affari nel settore pacchi cresce nel trimestre del 14%, beneficiando del mercato generato dall'e-commerce.

A distanza di oltre un anno e mezzo dalla presentazione del piano strategico Deliver 2022 il gruppo rivendica la realizzazione di «un modello di business diversificato, adattabile al contesto macroeconomico e capace di generare ricavi». Modello che Del Fante considera in grado di sorreggere la crescita futura. «Siamo sulla buona strada per raggiungere i target 2019 in tutti i segmenti di business. La flessibilità — spiega — è dimostrata dalle performance dei segmenti servizi assicurativi e pagamenti, mobile e digitale, che hanno sostenuto i risultati del trimestre. La nostra trasformazione industriale è focalizzata sull'innovazione». Nel corso di una conference call con gli analisti Del Fante aggiunge: «Siamo molto fiduciosi che la nostra redditività operativa continuerà a migliorare». Oltre all'approvazione della trimestrale il consiglio di amministrazione ieri ha deliberato la distribuzione di un acconto sul dividendo 2019, pari a 0,15 euro per azione (un terzo della cedola prevista con l'approvazione del bilancio 2019).

**Andrea Ducci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● Una delle voci che caratterizza l'andamento dei primi nove mesi di Poste è la spesa per investimenti. Il gruppo ha destinato 389 milioni, il 50% in più su base congiunturale, per supportare il piano di trasformazione e innovazione



**Manager**  
Matteo Del Fante, 52 anni, dal 2017 è amministratore delegato di Poste Italiane



## Perrazzelli (Bankitalia)

# «Svolta digitale nei pagamenti, ma servono regole e vigilanza»

Carte virtuali, pos integrati, pagamenti con smartphone, normative, sono solo alcuni dei temi trattati oggi al MiCo Milano Congressi, in occasione del Salone dei Pagamenti che proseguirà i lavori fino a venerdì 8. Il tema è quello dei pagamenti digitali che sempre più ci porta a un graduale abbandono del cash come auspicato dalla manovra del governo. La sessione di apertura ha visto l'introduzione del fisico e inventore Federico Faggin sui temi dell'intelligenza artificiale che non mettono il valore umano in secondo piano. Tra gli ospiti istituzionali Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana e Alessandra Perrazzelli, vice direttore generale di Banca d'Italia. «I pagamenti non possono essere nazionali, né nazionalisti, soprattutto in un mondo globalizzato — ha affermato Patuelli — ma si devono inserire in una società aperta».

Perrazzelli, riagganciandosi al valore umano della del-

l'innovazione, ha sottolineato come «i pagamenti sono alla base delle relazioni umane, dello scambio» e ha affrontato i temi relativi alla sicurezza dei pagamenti digitali e al ruolo della Banca d'Italia in termini di regole e supervisione. «Solo adesso stiamo capendo cosa avverrà con la nuova normativa europea: l'approccio al futuro è legato alle piattaforme. Le norme con cui oggi abbiamo a che fare sono costruite su un mondo analogico e stiamo veramente cercando di interpretarle in maniera più elastica — ha affermato Perrazzelli —. Il dialogo con l'industria diverrà uno dei punti fondamentali e aumenteremo i punti d'ascolto. Non vogliamo una polarizzazione tra chi sa e chi non sa e rischia di cadere preda di un mondo sotterraneo e illegale. Vi invito a interloquire con noi: abbiamo iniziato una serie di iniziative di dialogo con gli operatori».

**Emily Capozucca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 26

per cento  
il livello di  
penetrazione  
di pagamenti  
con carta  
in Italia  
nel 2018  
secondo  
l'Euromonitor  
International



## L'amministratore delegato, Castagna

# Banco Bpm, profitti in crescita del 30%

## «Trimestre solido»

Banco Bpm chiude i primi nove mesi con un utile netto di 686 milioni, in aumento del 30,9% e, se l'andamento sarà confermato anche nel quarto trimestre, si prepara a tornare al dividendo. «Siamo sulla buona strada» ha detto ieri l'amministratore delegato, Giuseppe Castagna, commentando i dati approvati dal consiglio, di cui ha sottolineato in particolare la «solida performance del terzo trimestre».

A fine settembre i ricavi (proventi operativi) sono risultati in calo del 17,2% a 3,1 miliardi con un lieve rialzo nell'ultimo trimestre, chiuso con profitti per 93 milioni. «Tale risultato, sostenuto dallo sforzo commerciale della banca — ha spiegato l'istituto di Piazza Meda in una nota —, è stato raggiunto in uno scenario macroeconomico e di tassi d'interesse negativi che continua a essere fortemente penalizzante per le banche, unitamente alla costante diminuzione degli oneri operativi (-3,5% su anno), oltre che dalla discesa delle rettifiche su crediti (-41,5% rispetto al 30 settembre 2018)». E' proseguita l'attività di derisking, evidenziata dalla dimi-

nuzione del «Npe ratio» netto al 5,6%, dal 6,5% segnato alla fine del 2018. Migliora anche il livello di patrimonializzazione con il Ceti Ratio «phased-in» che sale al 13,8% e il Ceti «fully loaded» al 12,1%.

«I risultati delle operazioni di business e il profilo di rischio confermano ulteriori progressi positivi» ha sottolineato Castagna, evidenziando anche la solidità patrimoniale e una «robusta posizione di liquidità». L'amministratore delegato di Banco Bpm ha annunciato che nel primo trimestre del 2020 presenterà il nuovo piano strategico. «Ci stiamo lavorando — ha detto il banchiere —, lo scenario è cambiato molto in termini di liquidità e anche in termini di contesto politico e di politica economica. Stiamo lavorando a qualcosa che sia il più coerente possibile con il nuovo scenario».

Parlando con gli analisti, Castagna si è mostrato ottimista sul ritorno al dividendo, «siamo sulla buona strada» ha detto, basandosi su una stima che per l'intero 2019 vede gli utili per azione calcolati in termini adjusted, ossia al netto delle componenti reddituali non ricorrenti, superiori ai 30 centesimi di euro.

**Federico De Rosa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 34,6

per cento  
il calo dei  
crediti  
deteriorati in  
12 mesi



### Banchiere

Giuseppe Castagna, 60 anni, dal 2017 è alla guida del Banco Bpm





## Sussurri & Grida

### Creval, utile netto a 33,4 milioni

Nei primi 9 mesi dell'anno Creval ha registrato un utile netto di 33,4 milioni di euro, superiore alle stime. Numero che evidenzia una miglior performance rispetto a quanto raggiunto nello stesso periodo del 2018, pari a 11,4 milioni.



# Cosa c'è dietro all'astuta spinta di Scholz sull'Unione bancaria

Milano. “La necessità di rafforzare e completare l'Unione bancaria europea è inevitabile. Dopo anni di discussioni lo stallo deve finire. Perciò chiedo all'Unione europea di muoversi per rafforzare la sovranità europea in un mondo sempre più competitivo”.

Parole impegnative se a metterle nero su bianco in un editoriale sul Financial Times è il ministro delle Finanze tedesco, il socialdemocratico Olaf Scholz, che oggi occupa la poltrona che fu di Wolfgang Schäuble, strenuo oppositore della sola idea di mettere i depositi delle banche tedesche a garanzia della solvibilità degli altri paesi, a partire dagli istituti italiani, dai forzieri zeppi di titoli di stato e di sofferenze, come continuano a scrivere i media d'oltre Reno, per niente intimiditi dalle traversie di Deutsche Bank. Per questo l'uscita di Scholz, preceduta ieri da un documento del ministero di Berlino, ha avuto l'effetto di un piccolo terremoto tra gli analisti. Anna Maria Benassi, capo dell'Equity research di Kepler Cheuvreux e grande esperta in materia bancaria, ha scritto che l'intervento di Scholz “è la vera sponda che ci voleva per il comparto finanziario europeo”, ovvero il calcio d'avvio di una stagione di alleanze e fusioni tra gli istituti del Vecchio continente quasi obbligata perché, come scrive Scholz, dopo aver perso Londra, cioè la capitale finanziaria, “non possiamo permetterci di dipendere dagli Stati Uniti o dalla Cina per i servizi finanziari”.

Insomma, sarà più facile trovare un partner per Deutsche Bank, ma anche per avviare altre operazioni oltre le frontiere, una volta saltati i vincoli che rendono per ora “quasi impossibili” i merger dentro i confini dell'Unione come ha di recente sottolineato lo stesso Jean Pierre Mustier, ceo di Unicredit, che ha ceduto la sua quota in Mediobanca con un *coup de théâtre*. Société Générale, l'istituto transalpino indicato come il possibile partner della banca italiana (ma non solo) si è nel frattempo portata avanti: dai conti approvati ieri emerge sì un forte calo degli utili ma anche un capitale ben rafforzato, quasi una dote in vista delle nozze. Gli istituti, annusando la fine della stretta sul sistema degli ultimi anni, già si sono mossi prima di “quella presa di posizione forte” come Goldman Sachs ha

definito la sortita del ministro tedesco pur ostentando una certa cautela: “Per ora è la presa di posizione del ministro delle Finanze, non del governo. Solo nei prossimi giorni sapremo se questa è la nuova linea di Berlino”. D'altronde c'è anche una chiave interna da valutare: “La proposta di Scholz – ha notato Carsten Nickel di Teneo Intelligence – è solo un primo passo verso l'avvio del dibattito sulla posizione tedesca nella zona euro post-Merkel. In particolare Scholz sembra posizionarsi come il candidato con l'esperienza ministeriale richiesta per guidare la Spd come partito di governo e anche come contendente per dare un'offerta politica ai centristi europeisti”. In ogni caso gli analisti riconoscono che i tempi del blitz sono stati ben scelti: c'è un nuovo presidente della banca centrale europea, ma anche da domani un numero due in arrivo dalla Bundesbank al posto della “falchetta” Sabine Lautenschläger, dimessasi in aperto dissenso con la politica di Draghi. L'affondo di Scholz sembra fatto apposta per favorire l'avvio di una fase nuova all'insegna di quella fiscal policy già invocata da Mario Draghi, oggi (forse) benedetta dall'accoppiata franco-tedesca, non appena inizia il mandato di Christine Lagarde all'Eurotower.

Ma bando agli entusiasmi: la strada sarà lunga e lastricata di insidie come emerge dalle condizioni indicate da Scholz perché le garanzie possano funzionare: una forte riduzione delle sofferenze e una minore concentrazione di titoli di stato domestici negli attivi delle banche. Non meno importante la convergenza giuridica dei meccanismi delle procedure di insolvenza e della tassazione per evitare arbitraggi. Si tratta di vincoli pesanti, per ora quasi insormontabili per gli istituti italiani, nonostante gli evidenti progressi compiuti rispetto ai momenti più bui. Ma la sufficienza è ancora lontana.

Le banche italiane, nonostante gli sforzi e l'impegno sono ancora ad un livello di sofferenze doppio, rispetto alla media europea, (7,9 per cento contro 3). Inoltre, le stesse, hanno in pancia molti Cct e Btp: la media del settore è 1,3 volte il tangibile equity. Ostacoli durissimi, Ma accontentiamoci: il muro si sta sgretolando.

**Ugo Bertone**



FUKSAS, INNOVATORE DI SPAZI

SPECIALE  
BEST  
WATCHES

UNDER 30, INDUSTRIA 4.0

I MIGLIORI VINI DA TARTUFO

SOLIDARIETÀ A REGOLA D'ARTE

# Forbes

NOVEMBRE, 2019

Italia 4,90 euro - CH CT 11,30 CHF - Côte d'Azur 9,00 euro - Anno 3 - N° 25 - novembre 2019 - Periodicità: mensile - Prima Immissione: 31/10/2019  
Mensile - Poste Italiane SpA - Speciazione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 LO/M

COVER STORY

## La forza del team

BANCHIERI, PROFESSIONISTI, IMPRENDITORI  
IL LAVORO DI SQUADRA PORTA AL SUCCESSO

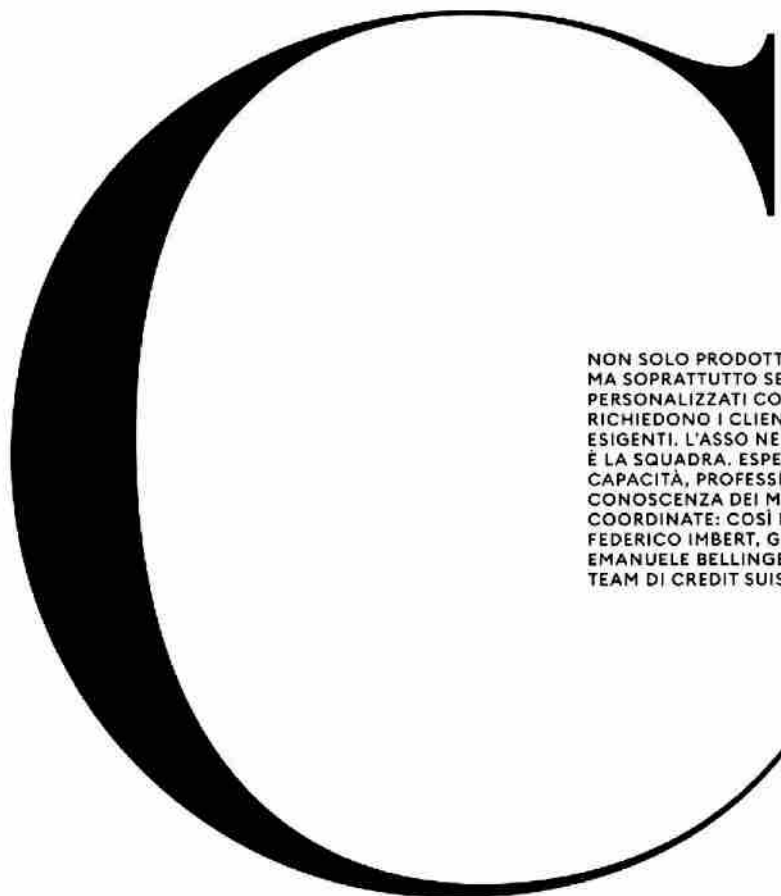
DA SINISTRA: GIORGIO VIO, FEDERICO IMBERT  
ED EMANUELE BELLINGERI DI CREDIT SUISSE

PHOTO BY LAILA POZZO

## Classifiche

50 storie vincenti  
in 10 anni di Facebook



**LA FORZA DEL TEAM****THE FORBES PROFILE**

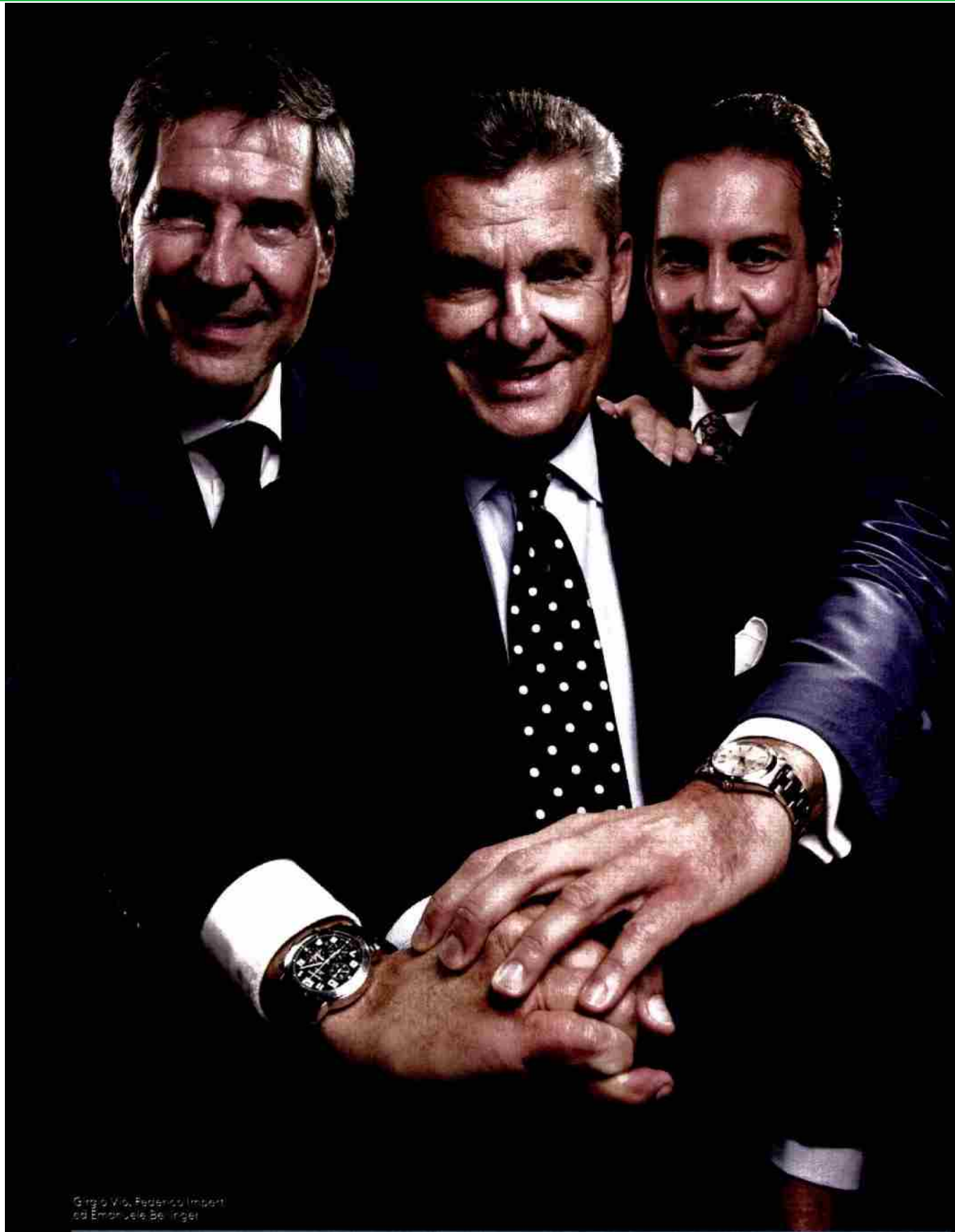
NON SOLO PRODOTTI E GESTIONE.  
MA SOPRATTUTTO SERVIZI  
PERSONALIZZATI COME ORMAI  
RICHIEDONO I CLIENTI PIÙ  
ESIGENTI. L'ASSO NELLA MANICA  
È LA SQUADRA. ESPERIENZA,  
CAPACITÀ, PROFESSIONALITÀ,  
CONOSCENZA DEI MERCATI, AZIONI  
COORDINATE: COSÌ LAVORANO  
FEDERICO IMBERT, GIORGIO VIO ED  
EMANUELE BELLINGERI, IL DREAM  
TEAM DI CREDIT SUISSE ITALIA

# L'UNIONE FA LA BANCA

DI ALESSANDRO ROSSI

FOTOGRAFIE DI LAILA POZZO





Giorgio Niro, Federico Impert  
ed Emanuele Bellingeri

## → Dopo anni passati a beatificare l'uomo solo al comando, ora è la squadra che conta. Lo dimostrano i numeri dei bilanci delle aziende cresciuti con il cambiamento del modo di lavorare. È il gruppo che fa la differenza.



Napoletano di mentalità anglosassone, Federico Imbert, country head per Credit Suisse, è l'investment banker più senior ancora attivo sul mercato.

Lo stereotipo viene dal mondo del calcio, ma anche in quello dell'economia e della finanza la musica non cambia. In fondo anche Henry Ford, un'industriale di grande personalità e coraggio, diceva che "ritrovarsi insieme è un inizio, restare insieme è un progresso, ma riuscire a lavorare insieme è un successo". Quello del lavoro in team è una mentalità applicata allo sviluppo del business: ormai anche nelle aziende più tradizionali si comincia ad affidarsi a squadre di manager che uniscono le competenze alla contaminazione. Se poi l'impresa in questione è un colosso mondiale, allora l'assunto anglosassone team work/dream

work vale ancora di più. *Forbes Italia* è andato a guardare come lavora il team apicale italiano di Credit Suisse, composto da tre grandi professionisti: Federico Imbert, l'uomo di esperienza, l'investment banker più senior ancora attivo sul mercato; Giorgio Vio, un manager con una lunga e proficua carriera in Svizzera; Emanuele Bellingeri, brillante asset manager. Lavorano insieme con la sintonia di un orologio svizzero (*ça va sans dire*), li unisce la passione per lo sport e per le cose belle, ma soprattutto, come direbbe un allenatore di talento: "sono una squadra".

Prima però proviamo a conoscerli meglio.

**F**ederico Imbert è country head alle spalle 45 anni di investment banking in giro per il mondo. Ha curato le transazioni tra le più grandi in Italia, una cinquantina di Ipo e aumenti di capitale e numerose operazioni di M&A, non ultima la maxi opa su Telecom. È, diciamo, il grande saggio del team, quello a cui chiedere una visione di lungo periodo, verificare una relazione, con-

frontarsi su un'operazione o un cliente particolare.

Napoletano di mentalità anglosassone, (parla l'inglese come l'italiano), sempre elegantissimo, grandi frequentazioni, è un appassionato collezionista di vedute partenopee, di arte antica, una passione che l'ha portato anche a supportare musei come il Poldi Pezzoli a Milano dove è membro del cda, la Pinacoteca di Brera e il Museo di Capodimonte a Napoli. Ama il mare e le auto sportive d'epoca. Federico è sposato, ha due figlie e sei nipoti di cui va molto orgoglioso.

**G**iorgio Vio è il responsabile del private banking e amministratore delegato di Credit Suisse Italy la banca che presiede le attività di private banking e asset management in Italia.

È entrato in Credit Suisse nel 2015, dal 2017 fa parte del cda di Credit Suisse Italy e dall'agosto scorso è ad di Credit Suisse Italy e alla guida del private banking. Prima di entrare in Credit Suisse è stato per parecchi anni in Ubs. Ha oltre 30 anni di esperienza nel wealth management, maturata quasi interamente in Svizzera. Prima di entrare in Ubs Giorgio ha lavorato in Swiss Bank Corporation (poi fusa in Ubs) e in precedenza ha collaborato con il Banco di Lugano e con il Banco di Roma. È sposato, ha tre figli e una laurea in Economia e commercio all'Università di Genova, città dove è nato. E siccome al cuor non si comanda è un grandissimo tifoso del Genoa. Sempre presente in Gradinata nord allo stadio Luigi Ferraris, spesso capita di vederlo in ufficio con una cravatta rosso-blu con lo stemma del Grifone genoano.

**E**manuele Bellingeri, managing director, e l'innovativo del gruppo, è responsabile dell'asset management di Credit Suisse in Italia e anche lui nel cda di Credit Suisse Italy cui fanno capo le attività di wealth e asset management. Dopo la laurea in Economia all'Università di



Parma e relativa specializzazione sui mercati finanziari alla Bocconi, nel 1998 ha iniziato la sua carriera nell'area commerciale di Credit Agricole Am per poi passare nel 2001 in Merrill Lynch Im. Nel 2004 è passato a Invesco dove per quattro anni ha ricoperto la carica di responsabile clienti professionali con il grado di director. Nel 2008 è passato alla Barclays Global Investment (GI) a Londra poi a BlackRock dove per oltre 10 anni si è occupato dello sviluppo della piattaforma degli Etf iShares in Italia dando una spinta fondamentale al successo di questi strumenti nel paese. Da gennaio 2019 ha iniziato la nuova sfida in Credit Suisse asset management.

Emanuele è padre di due splendide ragazze di 13 e 15 anni, è tifosissimo dell'Alessandria calcio e dell'Inter. È un grande appassionato della storia del calcio, uno dei maggiori collezionisti di cimeli sportivi e ideatore di alcune piattaforme web a carattere calcistico.

Messi tutti e tre assieme è proprio il caso di dire che l'unione fa la forza.

"Al di là dei ruoli quello che conta è l'affiatamento, il rispetto per le competenze, il talento e l'esperienza reciproca", racconta Imbert. "Un approccio con le porte aperte è il vero punto differenziante al di là dei grandi proclami. Chi è in Credit Suisse è spesso molto talentuoso".

"Come in qualsiasi azienda la possibilità di risolvere in fretta i problemi e le idee che vengono dal confronto diretto e dalla discussione. Non solo mettere insieme il network e la stima che ciascuno nutre nei rispettivi ambiti è quello che fa di più. Personalmente mi confronto spesso con l'esperienza di Imbert o di Vio", conferma Bellingeri.

"Ciascuno attinge al know how della propria divisione e quindi si condividono conoscenze ed esperienza con gli occhi sul mondo", interviene Vio. "È così che insieme suggeriamo ad esempio l'opportunità di invitare i nostri clienti all'evento di filantropia a New York o la possibilità che i figli dei nostri clienti possano partecipare al Young Investor Program, il programma che dal 2004 il gruppo Credit Suisse offre ai figli dei grandi imprenditori di tutto il mondo dove i partecipanti imparano la finanza, la leadership gli elementi di corporate e social respon-

Giorgio Vio è un grandissimo tifoso del Genoa. Entra nel gruppo nel 2015 e oggi è il responsabile del private banking e ad di Credit Suisse Italy.



sibility. Quel patrimonio di conoscenze e di valori per gestire le imprese".

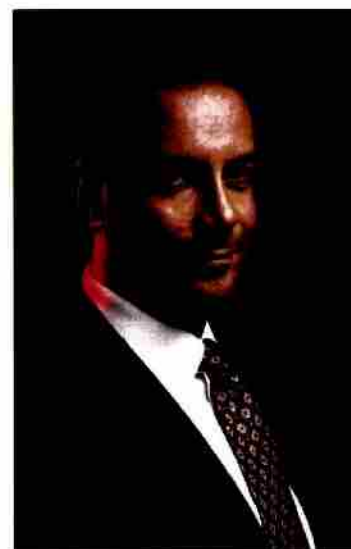
Proprio da questo lavoro è nato il report sulla next generation. Nel 2018, oltre 200 leader della nuova generazione hanno partecipato a uno studio con l'analisi dei valori rispondendo alle grandi domande di oggi: cosa mi voglio lasciare dietro? come parlo della mia famiglia di successo? come voglio fare business? cos'è per me la ricchezza? come strutturo i miei averi?

"Lavoriamo per una banca fondata da un imprenditore per imprenditori, dove gli stessi banker sono imprenditori, i banker di Credit Suisse hanno a disposizione una piattaforma unica di ricerca, un'architettura aperta, un servizio di consulenza a pagamento all'avanguardia e soprattutto i migliori specialisti per affiancare il cliente e portare la banca dal cliente. Abbiamo fra i più bravi professionisti sia in ambito private sia nell'investment banking e nella gestione, grazie a team sia globali sia locali di investment banking, asset management e naturalmente private banking", dice Vio.

"Oggi, con le nuove generazioni abituate a cambiare più volte nazione e famiglie più complesse, è fondamentale potere seguire il cliente ovunque, e la nostra presenza in 50 paesi è di grande aiuto per il cliente, per la famiglia del cliente e per il business del cliente", conferma Bellingeri.

"Oggi fare banca significa anche aiutare le famiglie a parlare di ricchezza e di passaggio generazionale. Secondo il report di Credit Suisse sulla next generation uno dei temi principali è il dialogo. Parlare di successione nella famiglia non è necessariamente solo la successione del patrimonio ma tutto quello che questo comporta in termini di corporate governance di attese, e la sfera emotiva. Sono temi che spesso nelle famiglie non si affrontano perché sono dialoghi complessi", afferma Vio.

La squadra di Credit Suisse è complementare, può affiancare gli imprenditori in ogni momento della vita, il wealth management e l'asset management nella gestione complessa di tutto il patrimonio mobiliare e una consulenza nell'immobiliare mentre l'investment banking interviene nei momenti strategici di crescita con acquisizioni e fusioni o per raccogliere capitali di equity o di debito sul mercato", conclude Imbert. **13**



Emanuele Bellingeri ricopre il ruolo di responsabile dell'asset management di Credit Suisse in Italia.

IL RISIKO

**Lotta di potere** In vendita l'8,4% del capitale. Del Vecchio pronto a diventare il primo azionista e dettare legge sul futuro delle assicurazioni triestine

# Unicredit molla Mediobanca Si apre la guerra per Generali

## Nuovi equilibri

La svolta ridefinisce gli assetti di Piazzetta Cuccia che punta alla diversificazione

» NICOLA BORZI

La finanza italiana torna a mettere in scena un grande classico del suo repertorio: la lotta di potere tra imprenditori e banchieri per controllare le cosiddette "casseforti del sistema". La notizia di ieri è di quelle a lungo rumoreggiate: Unicredit esce da Mediobanca, guidata da Alberto Nagel, vendendo sul mercato l'intera quota dell'8,48% detenuta nell'istituto che fu di Enrico Cuccia. La decisione, si legge in una nota dell'istituto guidato dal francese Jean Pierre Mustier, è "in linea con la strategia di cessione degli asset non strategici". Unicredit si impegna a "non interferire con l'assegnazione delle azioni" e a reinvestire il ricavato della cessione "nello sviluppo delle attività dei suoi clienti".

**DALLA VENDITA** dei suoi 76,2 milioni di azioni Mediobanca Unicredit potrebbe realizzare un utile di una cinquantina di milioni: ieri il titolo di Piazzetta Cuccia alla Borsa di Milano era ai massimi degli ultimi cinque anni a 10,78 euro contro i 9,89 pagati dalla banca di Mustier. Sul mercato la quota vale circa 820 milioni e Unicredit l'ha in carico a 750

circa. La plusvalenza è possibile grazie al rialzo in Borsa delle ultime settimane, trainato dagli annunci bellicosi e dall'ingresso nel capitale di Mediobanca, attraverso la sua holding lussemburghese Delfin, dell'imprenditore milanese Leonardo Del Vecchio, patron della multinazionale italo-francese EssilorLuxottica. Secondo molte fonti, l'85enne Del Vecchio che attualmente controlla oltre il 7,5% del capitale punterebbe al 10% di Piazzetta Cuccia e potrebbe salire sino al 20% circa, nel caso la Bce desse via libera.

**LA CHIAVE** di lettura dell'operazione però non è solo la riorganizzazione dell'azionariato di Mediobanca, nel quale sta calando la quota del controverso raider francese Vincent Bolloré, e del suo management, Nagel in testa, pesantemente criticato da Del Vecchio. L'obiettivo finale, in un colossale gioco di sponda, sono le Assicurazioni Generali, guidate da un altro francese, Philippe Donnet, delle quali Mediobanca è primo azionista con il 13,465% e la Delfin di Del Vecchio terzo (con 3,163%) dietro a Francesco Gaetano Caltagirone con il 5%.

Selaparola "francese" è sin qui ricorsa molte volte, è perché secondo altri rumor proprio in Francia Generali potrebbe convolare a nozze con la concorrente Axa per formare il nuovo gigante europeo del settore. Una integra-

zione che 25 anni fa sembrava cosa fatta, quando le assicurazioni del Leone di Trieste possedevano indirettamente il 16% di Axa. Se all'epoca Generali avrebbe avuto il comando del nuovo gruppo, oggi però le forze si sono invertite e potrebbero essere i francesi a guidare la nuova aggregazione, anche se formalmente paritetica.

Una eventualità paventata dalla Lega: il deputato salviniiano Giulio Centemero nei giorni scorsi ha annunciato un'interrogazione parlamentare per chiedere al governo se ha notizia di operazioni francesi per conquistare Mediobanca e Generali. Torna quella difesa dell'"italianità", concetto che quindici anni fa tanto piaceva all'allora governatore di Banca Italia Antonio Fazio, poi dimessosi per le scalate bancarie dei "furbetti del quartierino".

**IL 54ENNE** Nagel però non resta a guardare: la prossima settimana presenterà un nuovo piano per difendere la sua strategia di diversificazione di Mediobanca nelle attività di credito al consumo, *private banking* e gestione patrimoniale, oltre che nel tradizionale business delle fusioni e acquisizioni. Un fronte sul quale ha appena avuto un ruolo di consulente nelle trattative per la fusione tra Fiat Chrysler Automobiles e il gruppo francese Psa, proprietario di Peugeot. Il serial è solo alla prima puntata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI



**JEAN PIERRE MUSTIER**  
Ad di Unicredit



**LEONARDO DEL VECCHIO**  
Patron Essilor Luxottica



**ALBERTO NAGEL**  
Ad di Mediobanca







**Il patto**

Dalla vendita  
delle azioni  
Mediobanca  
Unicredit po-  
trà realizzare  
un utile di 50  
milioni *LaPresse*

# Mps, raggiunti gli obiettivi Ue con quasi due anni di anticipo

## I CONTI/2

**ROMA** Nei primi nove mesi, Mps ha dimezzato l'utile a 187 milioni rispetto allo stesso periodo del 2018. Anche i ricavi sono in calo del 6,3% a quota 2.360 milioni. Colpa anche di componenti non operative negative per 207 milioni, spiega la banca, solo parzialmente compensate dai 90 milioni di plusvalenze generate dalla vendita dei Btp. Ma la posizione patrimoniale si mantiene «solida» e sopra i target fissati dalla Bce con un Transitional Cetr ratio del 14,8%. Mentre è confermata l'accelerazione della riduzione degli Npl. «Siamo sulla strada giusta» nel percorso di «stabilizzazione e piena ripresa della banca», sintetizza il ceo Marco Morelli. Il bilancio dei nove mesi è chiaro: «Due anni dopo l'avvio del piano di ristrutturazione abbiamo sovraperformato rispetto a tutti gli impegni presi per quanto era sotto il nostro controllo, come la riduzione degli Npl, il miglioramento della qualità degli asset la gestione dei costi operativi», spiega Morelli agli analisti nel corso della conference call. Anzi. Sulla chiusura delle filiali (84 solo a ottobre) e sul taglio degli Npl la banca ha raggiunto gli obiettivi fissati dalla Commissione Ue «con due anni di anticipo».

## GLI OBIETTIVI

Non è poco. Ma c'è ancora da fare visto che Mps si attende un indice Npl lordo inferiore al 12,5% a fine anno, meglio del 12,9% previsto per il 2021 ma comunque sopra il target di «ben oltre il 10%» fissato dalla Bce per tutti. La gestione «è stata positiva» nonostante il contesto macroeconomico che nel 2019 si è rivelato «più difficile e duro, con sfide ancora maggiori per una banca come Mps», sottolinea il



Marco Morelli, ad di Mps

ceo, con le previsioni del Pil italiano «che si sono ridimensionate». Una delle sfide maggiori per l'istituto senese è «mettersi in linea con i concorrenti» in termini di Npl, anche in vista di un possibile matrimonio mentre si avvicina la scadenza di fine anno, data entro la quale il Tesoro deve indicare come venderà il suo 68% in portafoglio. Le trattative tra Tesoro e Ue su come deconsolidare una decina di miliardi di Npl, da cedere a Amco, «sono in corso». E «speriamo di poter capire di più nel giro di qualche settimana». Mentre a dicembre la banca attingerà alla terza serie di finanziamenti agevolati Tltro della Bce.

Guardando ai numeri alle spalle, sui ricavi pesa ancora il margine di interesse (-11%) che sconta il calo dei volumi e dei rendimenti degli impieghi. Le commissioni, in calo del 7,3% nei nove mesi, registrano invece una ripresa nel terzo trimestre (+0,8%), spinte dal buon andamento della gestione del risparmio. Così come migliora l'utile, a 94 milioni, in progressione rispetto ai 28 milioni e ai 65 milioni dei primi due trimestri.

**Roberta Amoroso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Popolare Bari, faro di Vestager sugli sconti fiscali nelle fusioni

**DOPO QUATTRO ANNI L'ANTITRUST UE TORNA A METTERSI DI TRAVERSO IL TESORO AL LAVORO PER UNA SOLUZIONE IL FUTURO RESTA INCERTO**

## RIASSETTI

ROMA Non è la prima volta che Margrethe Vestager incrocia la Popolare di Bari mettendosi di traverso. E nonostante la sua discutibilissima decisione del 2015 di considerare il salvataggio della Tercas da parte del Fondo Interbancario come aiuto di Stato sia stata bocciata pochi mesi fa dal Tribunale della Ue, negli ultimi giorni la direzione generale della concorrenza di Bruxelles (Dg Comp) avrebbe fatto sapere al Tesoro di avere forti dubbi sull'ammissibilità del decreto Crescita nella parte in cui concede agevolazioni sulle Dta, cioè le imposte differite attive. Poiché probabilmente si tratta di questione ideologica, l'esponente politico danese sospetta che le agevolazioni sulle imposte differite che possono essere riconosciute alla banca pugliese in caso di fusione entro il 2020, adombrano nuovamente l'ipotesi di sussidio

pubblico. Queste riserve sono sul tavolo della direzione generale del Tesoro che naturalmente si sta attivando per smontarle.

Secondo Dg Comp la norma del decreto Crescita manterrebbe intatte le prerogative in capo all'istituto potendo continuare ad usufruire dei recuperi di imposta futuri generati dalle maggiori svalutazioni a seguito della vendita di Npl. In pratica è una specie di tampone sul patrimonio, eroso negli ultimi anni dal rosso gestionale. Dal 2015 al primo semestre 2019, la Bari ha accumulato perdite per circa 1,2 miliardi. Il vertice della banca è al lavoro con uno stuolo di advisor fra cui Oliver Wyman per confezionare un piano di emergenza, reso urgente da un indice patrimoniale Cet 1 del 6,22%.

Le autorità, dalla Bce a Bankitalia, tengono il fiato sul collo dell'istituto per spingerlo a varare una terapia d'urto fatta di ricapitalizzazione e trasformazioni societarie anche per tener conto del malcontento dei soci che non riescono a commercializzare le azioni. La strada di fondersi con qualche istituto meridionale con cui ci sono state trattative non riesce a concretizzarsi e adesso il faro Ue sulle Dta complica tutto.

**r. dim.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Margrethe Vestager, commissaria europea per la Concorrenza





**MEDIOBANCA MUSTIER VENDE SUL MERCATO L'8,4% E INCASSA 800 MILIONI, DELFIN DIVENTA PRIMO SOCIO**

# Piazzetta Del Vecchio

*L'accordo di consultazione dell'istituto milanese si avvia verso lo scioglimento. Faro Consob sugli acquisti e sulle vendite del titolo. Le mosse di Nagel e le conseguenze sulle Assicurazioni Generali*

(Capolino, De Mattia e Gualtieri alle pagine 2 e 3)

**DIVORZI ANNUNCIATI** LE CONSEGUENZE SUL VERTICE DELLA BANCA E SUL CONTROLLO DELLE GENERALI

## La battaglia di Mediobanca

*Gli acquisti del titolo di Piazzetta Cuccia finiscono nel mirino delle autorità competenti e della Consob. Occhio alla quota di Bolloré, mentre l'accordo di consultazione smobilita*

DI LUCA GUALTIERI

**N**el giro di appena un paio di mesi l'irruzione di Leonardo Del Vecchio e la brusca uscita di scena di Unicredit hanno scosso profondamente il centro nevralgico della finanza italiana. Notizie che hanno fatto sussultare il titolo Mediobanca (balzato lunedì scorso ai massimi decennali a quota 10,97 euro) e che non potevano sfuggire all'attenzione della Consob. L'autorità avrebbe infatti messo sotto stretto monitoraggio l'andamento delle azioni e gli acquisti fatti nelle ultime settimane. Al momento in ogni caso non si ravvisano specifici profili di illiceità e le iniziative prese consisterebbero in scambi di informazioni con le controparti in campo.

La vicenda resta comunque tra le partite finanziarie seguite con maggiore attenzione se è vero che, oltre alle iniziative di Consob, il dossier potrebbe presto finire sotto la lente delle autorità inquirenti. Un'attenzione più che giustificata dallo stretto legame che

unisce Mediobanca e Generali. Giocare un ruolo chiave in Piazzetta Cuccia significa infatti entrare in quella delicata cinghia di trasmissione del potere finanziario che arriva fino al Leone. Non a caso anche a Trieste la tensione è alta. Serrando la presa su Mediobanca, suggerisce qualcuno, Del Vecchio avrebbe mano libera per mettere in discussione la governance della compagnia di cui oggi è azionista al 4,86%.

Già nelle scorse settimane l'imprenditore avrebbe avviato discussioni con altri soci privati per ragionare su alcune iniziative, come l'introduzione di un direttore generale responsabile dei costi e della finanza e nominato dal cda. Al momento comunque il top management non è in discussione, tanto più che i risultati continuano a riscuotere consensi tra gli azionisti e la politica di acquisizioni all'estero piace agli investitori.

Difficile comunque per il momento prevedere gli esiti della partita. Se è vero che Del Vecchio non avrebbe ancora formalmente chiesto l'autorizzazione a salire nel capitale Mediobanca, l'imprendi-

tore (assistito dall'avvocato Sergio Erede e da una banca d'affari americana) appare orientato a farlo. Il titolo è liquido e, previa autorizzazione della Bce, potrebbe essere tranquillamente acquistato da Delfin sul mercato. Non è detto però che progetti di questo genere procederebbero senza ostacoli. Il via libera di Francoforte, si fa notare, è probabile ma non scontato mentre un eventuale rafforzamento di Del Vecchio nel cuore della finanza italiana potrebbe contrariare altri soggetti. All'estero, per esempio, gruppi internazionali come Zurich potrebbero non vedere di buon occhio gli effetti di un terremoto in Mediobanca sulle Generali. Sul fronte italiano, invece, Intesa Sanpaolo rimane molto attenta agli equilibri nella Galas-





sia del Nord e non è escluso che bruschi rimescolamenti possano spingerla allo scoperto.

Anche l'attenzione della politica rimane alta. Proprio nei giorni scorsi il deputato della Lega Giulio Centemero ha presentato un'interrogazione parlamentare sulle vicende. «Ho deciso di interrogare il governo per capire quali misure si vogliono intraprendere», spiega il testo del documento, «poiché non si corre solo il rischio di indebolire il nostro sistema imprenditoriale, ma anche di depotenziare il sistema finanziario italiano consegnando in mani francesi il controllo di due entità fondamentali per l'ecosistema finanziario italiano». Politica, vigilanza e autorità inquirenti hanno insomma acceso un faro sull'asse Milano-Trieste. (riproduzione riservata)



MEDIOBANCA MUSTIER VENDE SUL MERCATO L'8,4% E INCASSA 800 MILIONI, DELFIN DIVENTA PRIMO SOCIO

# Piazzetta Del Vecchio

L'accordo di consultazione dell'istituto milanese si avvia verso lo scioglimento. Faro Consob sugli acquisti e sulle vendite del titolo. Le mosse di Nagel e le conseguenze sulle Assicurazioni Generali

(Capolino, De Mattia e Gualtieri alle pagine 2 e 3)

**DIVORZI ANNUNCIATI** LE CONSEGUENZE SUL VERTICE DELLA BANCA E SUL CONTROLLO DELLE GENERALI

## La battaglia di Mediobanca

*Unicredit vende sul mercato l'8,4% ed esce dalla partita. La quota ceduta con accelerated bookbuilding sarebbe stata già opzionata. Del Vecchio ora è già il primo azionista*

DI LUCA GUALTIERI

**A** poche ore dall'approvazione dei risultati trimestrali e a un pugno di settimane dalla presentazione del nuovo piano industriale, Unicredit spezza lo storico legame con Mediobanca. Nella serata di ieri il gruppo guidato da Jean Pierre Mustier ha annunciato la cessione dell'intero 8,4% detenuto nella merchant milanese (valore di mercato circa 800 milioni) attraverso un'accelerated bookbuilding messo a punto da Bofa Securities, Morgan Stanley e Unicredit Corporate & Investment Banking. Un'operazione decisa, secondo quanto risulta, all'inizio della settimana quando il titolo aveva raggiunto i massimi decennali a 10,97 euro rispetto a un valore di carico di 9,89 euro. Una tempistica ideale non solo per mettere a segno una plusvalenza, ma anche per lanciare un chiaro messaggio ai mercati a poche settimane dal nuovo piano: dopo aver ceduto asset di primo piano come Pioneer, Bank Pekao e Fineco, Unicredit non è arroccata nella difesa di una partecipazione non strategica come quella in Mediobanca. Ma soprattutto la

mossa scioglie un intreccio e un controverso conflitto di interesse che Mustier aveva ereditato dai suoi predecessori.

Quando questo giornale andava in stampa i banker delle diverse case d'affari coinvolte nel deal stavano ancora incollati ai telefoni per chiudere l'operazione e nella city milanese si rincorrevano molte speculazioni sull'identità dei possibili compratori. In genere operazioni di questo tipo vedono la partecipazione di un ampio numero di investitori istituzionali, sia italiani che esteri. Del resto la stessa Unicredit nella nota diffusa in serata parla espressamente di un «portafoglio ordini diversificato», ribadendo che «il ricavato della cessione sarà reinvestito nello sviluppo delle attività dei suoi clienti». Alcuni osservatori hanno però fatto notare un'anomalia: in deal di questo genere solitamente il valore delle azioni incorpora uno sconto attorno al 5-6% per tenere conto del rischio di prezzo, mentre nel caso di Unicredit lo sconto è stato appena del 2% a 10,57 euro. Segno che, ipotizza qualcuno, le banche avrebbero già in mano un pre-impegno di acquisto da parte di uno o più investito-

ri. Gli indizi porterebbero facilmente a Leonardo Del Vecchio, oggi attestato al 7,5%, se non fosse che il presidente esecutivo di

EssilorLuxottica deve ancora chiedere a Bce l'autorizzazione per superare il 10%.

I progetti dell'imprenditore (assistito dall'avvocato Sergio Erede e da una banca d'affari americana) non sono comunque di corto respiro.

Già ora la sua



quota viene accreditata molto vicina al 10% e Delfin sarebbe pronta a superare questa soglia per marciare speditamente verso il 20%.

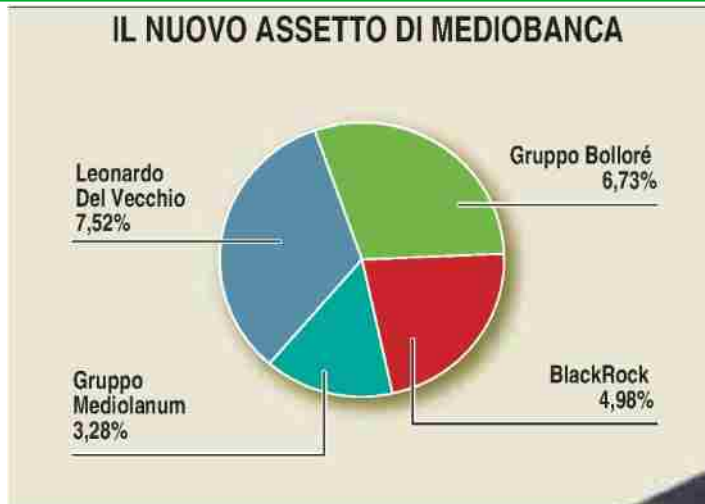
Certo è che l'uscita di Unicredit scompagina definitivamente i vecchi assetti di controllo di Mediobanca. Con ogni probabilità la mossa farà decadere l'accordo di consultazione siglato lo scorso anno tra gli azionisti storici della banca. Al patto light, oltre a Unicredit, partecipano tutti i soci riuniti nel vecchio patto di sindacato, con le eccezioni della Financiere du Perquet di Vincent

Bolloré e della Italmobiliare della famiglia Pesenti, che hanno dato disdetta nel 2018. Di quella formazione Unicredit è stato fino a ieri il perno assieme al gruppo Mediolanum (3,28%) e all'Edizione della famiglia Benetton (2,10%), ma oggi l'assetto è destinato a cambiare.

Insomma, fino a quando Del Vecchio non serrerà la propria presa sull'istituto, Mediobanca è destinata ad assomigliare molto a un public company.

Un assetto che non dispiace al top management e all'amministratore delegato Alberto Nagel che ha finora goduto di eccellenti rapporti con gli investitori internazionali, anche grazie ai buoni risultati economici realizzati. (riproduzione riservata)

## IL NUOVO ASSETTO DI MEOBANCANCA



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



*Leonardo  
Del Vecchio*



**Per il capo di Unicredit la cessione era inevitabile, dopo aver sacrificato Pioneer, Fineco, la Polonia e la piattaforma npl**

## *E ora in piazzetta Cuccia cercasi cavaliere bianco*

DI GABRIELE CAPOLINO

**D**opo 73 anni, il Credito Italiano, ora Unicredit, non è più azionista di Mediobanca. Jean Pierre Mustier ha deciso di mettere all'asta la sua partecipazione e a questo punto esce anche l'ultima ex banca di interesse nazionale (Bin, così erano denominate Comit, Credit e Banco di Roma) che aveva contribuito alla fondazione di Mediobanca nel 1946. Per Jean Pierre Mustier è stato un passo inevitabile. Dopo aver venduto Pioneer, Fineco, le attività in Polonia, la piattaforma di gestione degli npl e persino messo mano alla collezione d'arte, rimanere con in bilancio una partecipazione di minoranza, con scarso peso sulla governance, era difficilmente spiegabile agli stakeholders, rappresentati in questo caso sia dai soci sia dai dipendenti del gruppo, soprattutto alla vigilia di un Piano Industriale che si presenta particolarmente complesso da gestire e con i sindacati già sulle barricate. Un sacrificio storico come la quota in Mediobanca è un segnale preciso: si sacrificano anche i gioielli pur di tenere in carreggiata Unicredit.

Leonardo Del Vecchio si ritrova dall'oggi al domani primo singolo azionista di Mediobanca, e visti i trascorsi non certo idilliaci del recente passato con Mediobanca, a proposito della destinazione dello Ico-Monzino, non è una buona notizia per i vertici della banca di piazzetta Cuccia. L'altro socio di quasi pari misura, Vincent Bolloré, non sembra avere più appetito e Del Vecchio potrebbe arrivare fino al 9,99%, non avendo a questo punto neanche bisogno di chiedere l'autorizzazione a salire fino al 20%, per poi chiamare un'assemblea straordinaria per eventuali modifiche allo statuto, da Del Vecchio considerato vetusto. Unicredit a questo punto è sempre più una banca puramente commerciale, con una vasta rete internazionale, alle prese però con uno scenario di bassi tassi di interesse, che sembra prolungarsi nel tempo, e priva di fabbriche di prodotto, avendo appunto negli anni sacrificato Fineco e soprattutto Pioneer.

Mustier ha certamente le idee chiare su che cosa inserire nel piano industriale. È altrettanto vero che così come è, liberatasi dell'ultimo aggancio con il sistema-Paese (anche se Mediobanca non è più centrale come ai tempi di Cuccia e Maranghi), Unicredit è quanto mai pronta per un possibile connubio transnazionale, soprattutto con un grande gruppo che abbia capacità di trasformazione della liquidità nei conti correnti di piazza Gae Aulenti in strumenti di risparmio gestito.

E Mediobanca? Alberto Nagel è stato dato per spacciato moltissime volte da quando è succeduto a Cuccia e Maranghi, nel 2008. Bocconiano con educazione gesuita, ha fin qui sempre trovato il coniglio da estrarre dal cappello e anche questa volta non è escluso che vi riesca. Tutto ovviamente passa dal 13% di Mediobanca in Generali e dagli appetiti che negli anni questa quota ha avuto in Italia e all'estero. Nagel ha molti legami internazionali molto forti. Per non avere ostilità in casa, può anche decidere di mollare qualcosa in termini di governance su Generali, così da placare le aspettative degli altri soci italiani forti (ancora Del Vecchio, Caltagirone, Benetton) tenuti a bada fin qui con non pochi sforzi. Magari un cavaliere bianco si trova anche in Italia. Sono noti gli ottimi rapporti di Nagel con Ennio Doris, ma Banca Mediolanum in questo momento sembra avere altre priorità per il suo sviluppo.

Magari il cavaliere bianco potrebbe essere proprio quello contro cui Nagel aveva combattuto aspramente nei primi mesi del 2017 per il controllo di Generali: Banca Intesa, in fin dei conti anch'essa fondatrice di Mediobanca, con l'anima Comit, nel 1946. Oppure l'amministratore delegato, assunto in Mediobanca 28 anni fa, potrebbe anche fare una mossa finale, la scissione della partecipazione in Generali, da distribuire pro quota a ogni singolo socio. Ma a questo punto nelle stanze di palazzo Ajmi-Visconti, il rumore del rivoltarsi nelle tombe di Raffaele Mattioli, Enrico Cuccia e Vincenzo Maranghi sarebbe insopportabile. (riproduzione riservata)



# La mossa di Mustier chiude definitivamente l'epoca targata Cuccia

DI ANGELO DE MATTIA

**È** il venir meno dell'ultimo legame rimasto con una ex Bin. Jean Pierre Mustier aveva detto da tempo che la partecipazione dell'Unicredit in Mediobanca non aveva carattere strategico, per cui voci di una possibile dismissione erano già circolate, anche se poi non avevano avuto un seguito concreto. Ora giunge improvvisa la notizia della vendita dell'interessenza, che apre a una situazione decisamente nuova sull'assetto proprietario dell'istituto di piazzetta Cuccia per quanto riguarda le prospettive, mentre si sviluppano le iniziative della Delfin di Leonardo Del Vecchio, che avrebbe in animo di superare il 10% del capitale della stessa Mediobanca.

Ogni collegamento è puramente casuale o vi è qualcosa in più? Si cade nella fantafinanza o ci si azzecca? Naturalmente, poiché non si tratta di un movimento che riguardi una piccola banca, è importante che, innanzitutto per fondamentali ragioni di trasparenza del mercato, si sappia qualcosa di meno vago sulla vendita, un'articolata informativa appare più che doverosa. In ogni caso, la vendita sancisce definitivamente la fine di quella parte, invero piccola, che ancora residuava dell'era Cuccia, anche perché non ci può essere più, come negli anni di fulgore di quest'ultima, in un contesto economico-finanziario ora radicalmente mutato e con epigoni di ben diversa caratura.

Preoccupazioni, allora, per quanto sta accadendo e per Mediobanca, un tempo desiderata preda anche dall'estero, ma mai conquistata? Niente affatto, alla condizione che siano salvaguardate la stabilità aziendale di sistema, la trasparenza, l'idoneità e la potenzialità degli azionisti, la coerenza della governance e, non per ultimo, la rispondenza alle norme e agli obiettivi istituzionali di questo storico intermediario. Del re-

sto, dopo tanto parlare di mercato e di concorrenza, se anche Mediobanca assume pienamente la capacità di essere aggregante, ma anche aggreganda, di competere ad armi pari anche per iniziative complesse, ciò non è certo un danno, alla condizione che i suddetti vincoli siano rispettati e si risponda in maniera soddisfacente agli indirizzi e ai controlli delle autorità di supervisione. A ben vedere, si tratta, insomma, di una sferzata di dinamismo che può fare bene.

E' il possibile mutamento degli assetti societari di piazzetta Cuccia anche la posta per le Generali? Ciò non si può escludere, quantomeno in prospettiva. Anche in questo caso occorrono trasparenza sui requisiti, disponibilità di risorse, chiarezza e validità della governance, adeguati piano strategici e industriali. Ma non ci si potrebbe stracciare le vesti se anche nelle Generali si manifestassero mutamenti degli azionisti, direttamente o attraverso Mediobanca. Del resto, è trascorso ben più di un decennio da quando autorevoli esponenti del vertice del Leone di Trieste ritenevano necessario un aumento di capitale, che però non si è ancora realizzato. Potrebbe, forse, venire in ballo il tema dell'italianità del Leone, cosa non certo disprezzabile, anche se oggi chiedono che sia tutelata diversi di coloro che in passato puntualmente la demonizzavano. Ma essa si nutre di apporti che debbono venire in primis dalla «proprietà» e dalla capacità ancora più forte di combattere sul mercato. Una difesa istituzionale «a prescindere» avrebbe un fondamento molto debole.

Ma qui ci siamo spinti troppo avanti. Fermiamoci per ora all'impatto, che avrà una portata non certo leggera, della decisione assunta da Unicredit, sulla quale occorrerà ritornare presto, confidando nella trasparenza informativa e nella accountability. (riproduzione riservata)



Enrico Cuccia



## Enria, difficile l'Edis prima del 2023

**S**arà difficile avviare l'Edis, l'assicurazione comune europea sui depositi bancari, prima della fine del 2023. Lo ha detto Andrea Enria, presidente del Consiglio di vigilanza bancaria europeo che fa capo alla Bce, durante una conferenza a Francoforte. «Non sarà una discussione semplice», ha detto Enria. «Sappiamo che è un dossier molto sensibile nei tavoli politici e probabilmente ci sarà una lunga discussione. Non mi aspetto che lo schema di assicurazione europea dei depositi arrivi durante il mio mandato» quinquennale, che termina appunto a fine 2023. Enria ha comunque definito «un passo importante» la proposta avanzata dal ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz. E ha notato che il fatto che le garanzie sui depositi siano tuttora nazionali «a volte è usato come alibi per non lasciare che capitale e liquidità circolino liberamente» nell'Unione. (riproduzione riservata)





## Bruxelles propone alla Bce di emettere euro digitali

di Francesco Bertolino

**A** dispetto di tutte le critiche, il progetto Libra di Facebook ha avuto un indubbio merito: spronare le autorità mondiali a considerare le valute digitali sia come minaccia per la stabilità finanziaria sia come opportunità per migliorare la trasmissione delle politiche monetarie. Si ritrovano entrambi gli aspetti nel testo consultato da *Reuters* e redatto dal Consiglio dell'Unione europea, organo che esercita la funzione legislativa insieme al Parlamento europeo. Da un lato, la bozza, ancora soggetta a emendamenti, sostiene che l'Ue dovrebbe sviluppare un approccio comune alla regolamentazione delle criptovalute, bloccando i progetti più rischiosi ed evitando iniziative isolate da parte degli Stati membri. Dall'altro, il Consiglio suggerisce alle istituzioni monetarie dell'eurozona di valutare l'emissione di una moneta digitale pubblica. «La Banca centrale europea e le altre banche centrali Ue potrebbero utilmente esplorare le opportunità e le sfide insite nell'emissione di valute digitali pubbliche, valutando anche le iniziative concrete da assumere a questo scopo», si legge nella proposta che potrebbe essere discussa nella prossima riunione dei ministri delle Finanze europei in programma venerdì prossimo ed eventualmente approvata nell'incontro dell'Ecofin del 5 dicembre. Francia e Germania, del resto, si sono già espressi in favore dell'adozione dell'euro digitale, anche per ridimensionare la minaccia di Facebook. E a metà settembre anche la Bce aveva aperto all'emissione di una valuta elettronica. «Dobbiamo intensificare la riflessione su una valuta digitale della banca centrale», aveva detto Benoît Coeuré, membro del comitato esecutivo di Francoforte, definendo l'annuncio di Libra «una sveglia». Se mai vedrà la luce, il progetto richiederà una lunga fase di studio - mesi o più probabilmente anni - e soprattutto di consultazione con le banche europee. Nella sua versione estrema, infatti, la proposta prevede la possibilità di depositare gli eurocoin direttamente presso la banca centrale senza passare dai conti correnti degli istituti di credito o da altri intermediari finanziari. In questa veste l'euro digitale potrebbe rivelarsi un ulteriore duro colpo - forse letale - per la redditività delle banche del Vecchio Continente, già messa a dura prova da anni di tassi di interesse negativi. D'altra parte, secondo alcuni osservatori, la sostituzione della moneta fiat con quella elettronica avrebbe il vantaggio per la Bce di migliorare la trasmissione all'economia reale delle politiche monetarie, uno dei maggiori limiti evidenziati dalle misure adottate in questi anni da Francoforte. (riproduzione riservata)



# Mps accelera sulle cessioni npl

Nelle prossime settimane attese novità sul processo di alienazione di 10 mld di npl. La raccolta netta complessiva cresciuta sia rispetto a giugno sia a fine 2018. Utile in discesa a 187 milioni

DI CLAUDIA CERVINI  
MF-DOWJONES

**D**ue anni dopo l'avvio del piano di ristrutturazione di Mps concordato con la Commissione Ue e dopo la ricapitalizzazione che ha visto l'ingresso del Mef nell'azionariato «siamo sulla via giusta, almeno per quanto era sotto il nostro controllo, come la riduzione degli Npe e dei costi operativi». Lo ha detto il ceo di Mps, Marco Morelli, commentando i risultati trimestrali. Proprio sulla potenziale dismissione «di un massiccio stock di Npl (si parla di 10 mld, ndr), la discussione esiste» aggiungendo che potrebbero esserci notizie a riguardo «in qualche settimana». L'istituto senese ha anche confermato che sono in corso di deconsolidamento 200 milioni di inadempienze probabili (offerte vincolanti sono attese entro fine anno) e 400 milioni di sofferenze leasing. Al 30 settembre il gruppo ha realizzato ricavi complessivi pari a 2,36 miliardi, in calo del 6,3% rispetto al 2018 in particolare a seguito della flessione del margine di interesse e delle commissioni

nette, al peggioramento degli altri proventi e oneri di gestione attribuibile principalmente all'indennizzo legato all'unwinding del contratto Juliet parzialmente compensati dal miglioramento degli altri ricavi della gestione finanziaria. I volumi di raccolta complessiva sono risultati pari a 193,3 miliardi, in crescita di 0,9 mld rispetto al 30 giugno e di 6,3 miliardi rispetto a fine 2018 principalmente per l'incremento della raccolta indiretta.

Morelli vede in positivo anche l'utile dimezzato a 187 milioni (contro i 379 milioni del 2018). Il banchiere nel periodo si è concentrato sul mantenimento dei livelli di capitale e sul preservare la liquidità (l'indicatore Lcr è sopra il 200%). La banca comunque ricorrerà all'asta Tltro 3 nella finestra di dicembre. Per quanto riguarda i coefficienti patrimoniali, al 30 settembre il Common Equity Tier 1 Ratio si è attestato al 14,8% (rispetto al 13,7% di fine 2018) ed il Total Capital Ratio è risultato pari a 16,7%, che si confronta con il valore del 15,2% registrato a fine dicembre 2018. (riproduzione riservata)



## IL CASO/1

## Fincobank promossa dopo i conti

di Mattia Franzini

► Seduta sugli scudi per FincoBank, chiusa però in rialzo solo dello 0,46% a 10,85 euro nonostante rialzi intraday oltre il 2%. A spingere il titolo sono stati gli upgrade sul target price di diverse banche d'affari dopo i conti trimestrali, confermando però il rating hold o neutral. Mediobanca Securities ha alzato il prezzo obiettivo da 9,2 a 10 euro per tener conto del «recente rerating del settore. Quanto ai conti del trimestre, il net interest income leggermente debole è stato compensato dal forte controllo dei costi». Akros ha alzato il target da 9,5 a 10 euro «perché il terzo trimestre è stato leggermente più alto delle attese». Le stime di eps adjusted 2019-2021 salgono in media del 2% circa. Il target di Equita sim è invece salito da 9,4 a 10 euro perché i conti erano in linea con le attese degli analisti, che hanno aumentato del 4% le stime di eps adjusted 2019-2020 «per maggiori commissioni». Kepler Cheuvreux ha alzato il target da 9,5 a 9,8 euro per il migliore outlook sulle commissioni. (riproduzione riservata)



*Del Vecchio primo socio*

## Scossa in Mediobanca Unicredit se ne va

di **Andrea Greco**

● a pagina 24

**L'OPERAZIONE**

# Unicredit, addio a Mediobanca Venduto sul mercato l'8,4%

**Collocamento di Bofa e Morgan Stanley senza impatto sul capitale  
Incasso di 800 milioni che "saranno usati per supportare la crescita dei clienti"**

di **Andrea Greco**

**MILANO** – Unicredit prende la porta e lascia Mediobanca, dov'era tra i pilastri dell'azionariato da 73 anni, cioè dalla sua fondazione. Con un blitz approvato dal consiglio di amministrazione ieri si è aperta e chiusa in poche ore la vendita dell'8,4% che restava, come "partecipazione non strategica", della banca d'affari fondata nel 1946 da Enrico Cuccia e da lì presidiata dalle tre Banche di interesse nazionale (tra cui appunto l'allora Credito italiano). L'operazione era nell'aria, perché negli ultimi mesi si erano formate le premesse per una nuova cornice azionaria dell'un tempo "salotto buono" della finanza italiana, sia per il - connesso - rialzo vivace di Mediobanca in Borsa, fino ai 10,78 euro di ieri (-0,56%), sopra il prezzo di carico di Unicredit che è quasi di 10 euro.

A intermediare l'operazione, studiata come «di mercato e sul mercato», sono state le banche d'affari Bofa e Morgan Stanley: che hanno venduto i titoli a un plotone «diversificato di investitori», sui quali Unicredit si è impegnata a «non interferire»; dalle prime indiscrezioni sembra abbiano comprato principalmente fondi anglosassoni, e nessuna azione risulta sia andata a Del fin, la finanziaria di Leonardo Del Vecchio salita al 7,5% di Mediobanca.

Unicredit ha incassato i circa 800 milioni (senza impatti patrimoniali e con plusvalenza di circa il 5%) che userà «per supportare lo sviluppo delle attività dei clienti» della banca. Le modalità della cessione sono un chiaro segnale di neutralità rispetto al blitz di Leonardo Del Vecchio che ora lo rende primo azionista in Piazzetta Cuccia. Primo da solo, perché da ieri c'è un 8,4% i più di Mediobanca in mano ai fondi istituzionali, finora dalla parte dell'ad Alberto Nagel; e il voto del 40% del mercato deciderà qualsivoglia svolta strategica nel futuro.

Per l'ad di Unicredit Jean Pierre Mustier il percorso risultava segnato fin dall'ottobre 2018. Quando, a seguito dell'uscita anticipata del patto tra soci di Mediobanca del finanziere bretone Vincent Bolloré

(che allora aveva un 7,9% e ha giorni fa ha iniziato a vendere l'1%), Mustier si era speso per formare un nuovo patto, capace di proteggere da appetiti estranei Mediobanca e la sua storica quota in Generali, un 13% che la rende da decenni prima forza a Trieste. Ma allora i restanti pattisti e il management di Mediobanca (i cui rapporti con Mustier non sono mai stati buoni) preferirono un "patto leggero" sul restante 20,7% sindacato: senza accordi di blocco, né di voto in assemblea. Un passaggio mal digerito dal leader di Unicredit, e che gli ha fatto pensare «ve l'avevo detto» quando, due mesi fa, Del Vecchio è piombato in Mediobanca in vena di «discontinuità». Non potendo Unicredit interferire sulla gestione della partecipata bancaria - per i conflitti di interesse che ne verrebbero, tanto che la Bce vigilante vieta simili ingerenze - non è rimasto molto da fare a Mustier che vendere la quota; in analogia con quanto da tre anni il manager ha fatto su Pekao, Pioneer, Fineco. E pochi momenti erano migliori di ora per farlo: con la quotazione tornata dopo anni sopra i valori contabili, nell'imminenza di un piano strategico difficile, che Unicredit presenterà il 3 dicembre, e lasciando la mano a un nuovo socio forte e alternativo, che Mustier stima e continua a ritenere «un grande imprenditore italiano». © RIPRODUZIONE RISERVATA





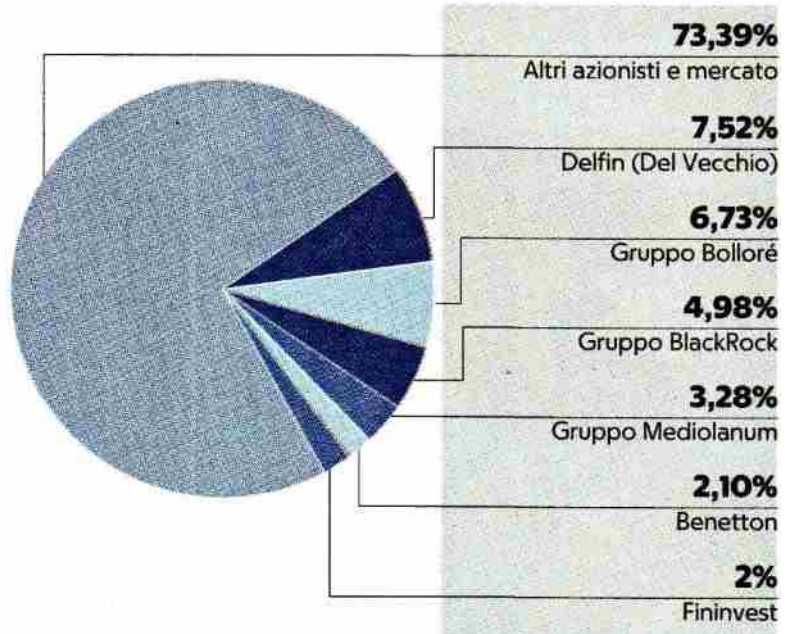
**Il numero  
Socio fondatore**

---

**1946**

**I capitali da tre banche dell'Iri**  
I primi soci: Credito Italiano (poi Unicredit), Banco di Roma e Banca Commerciale Italiana

## Chi conta in Mediobanca



# Berlino ci ripensa e punta a completare l'Unione bancaria

dalla nostra corrispondente  
**Tonia Mastrobuoni**

**BERLINO** – I “saggi” economici di Angela Merkel rivedono in peggio le previsioni di crescita per la Germania, anche se escludono «una recessione ampia e profonda». E si spaccano sul totem del freno al debito, sulla *Schuldenbremse* iscritta nella costituzione che dovrebbe contenere il disavanzo entro lo 0,35 % del Pil. Un dettaglio tanto più clamoroso perché la proposta di ampliare il margine di spesa in caso di crisi congiunturali o altri disastri, arriva anche da Isabel Schnabel, la professoressa di Bonn che sta per trasferirsi a Francoforte come nuovo membro del comitato esecutivo della Bce. Un'ulteriore prova, che l'economista scelta dal ministro delle Finanze Olaf Scholz (Spd) per sostituire Sabine Lautenschlaeger è lontana dall'ortodossia tedesca. In ogni caso i cinque i membri del Consiglio degli esperti economici consigliano al governo di non considerare lo “zero deficit” un tabù, e di sfruttare i margini che offre il freno al debito, per fare investimenti.

Il vicecancelliere Scholz ha anche proposto di completare finalmente l'Unione bancaria. Di trovare un accordo, dopo anni in cui erano stati anzitutto i tedeschi a frenare, per un fondo europeo dei depositi. Anche in questo caso, però, il diavolo si annida nei dettagli. Certo, è caduta qualche pesante resistenza del passato e lo stesso Scholz ammette in

una lettera al *Financial Times*, che «non è stata un'iniziativa facile per un ministro delle Finanze tedesco». Ma i paletti sembrano ancora robusti. Il più problematico, ad esempio per un partner come l'Italia, è quello di non considerare più neutrali i titoli di Stato, di obbligare le banche ad accantonare capitali per garantirli.

Intanto, tornando ai cinque “saggi”, il rapporto annuale riscrive in peggio le stime per la prima economia europea, dallo 0,8 allo 0,5% per quest'anno e addirittura dall'1,7 allo 0,9% nel 2020. Che, aggiustato al netto delle giornate lavorative, scende addirittura allo 0,5%. E sottolinea che le tensioni derivanti dalle guerre commerciali di Trump e le svolta digitale in un settore chiave come quello auto sono sfide che gravano sull'economia tedesca.

Nel rapporto si legge che è necessario andare oltre lo 0,35% del freno costituzionale sul debito. Ma due economisti dissentono: per Isabel Schnabel «c'è il rischio che il “freno al debito”, con il suo margine di oscillazione stabilito allo 0,35%, «sia troppo tosto durante periodi di crollo dell'economia e troppo debole quando l'economia va bene». Inoltre, secondo la neo consigliera della Bce, il dogma dello zero deficit «rischia di inibire gli investimenti che sono molto necessari. Un'alternativa potrebbe essere quella di introdurre una “golden rule” che consenta di fare debito per finanziare investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

# 0,5%

**Le previsioni**  
I cinque “saggi” di Angela Merkel prevedono una frenata del Pil al +0,5%

# 0,35%

**La spaccatura**  
I saggi sono divisi sulla modifica della norma costituzionale che impone di contenere il disavanzo nella misura dello 0,35% del Pil



**Banche/1****Mps, meno ricavi  
si riducono margini  
e commissioni**

**MILANO** – Nei primi 9 mesi del 2019 il gruppo Monte dei Paschi di Siena ha conseguito un utile netto consolidato pari a 187 milioni di euro, a fronte di un utile di 379 milioni di euro conseguito nello stesso periodo del 2018. Lo rende noto la banca precisando che nel solo terzo trimestre l'utile netto è stato pari a 94 milioni. Sul risultato pesano 207 milioni di oneri non ricorrenti, solo parzialmente compensati dai 90 milioni di plusvalenze generate dalla vendita dei Btp.

Al 30 settembre 2019 il gruppo ha realizzato, inoltre, ricavi complessivi pari a 2,360 miliardi di euro, in calo del 6,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente «in particolare a seguito della flessione del margine di interesse e delle commissioni nette». Nella nota il gruppo bancario segnala la «riduzione del portafoglio di crediti deteriorati».



# Carige, corsa contro il tempo per l'aumento a dicembre

Scattata l'interlocuzione con Consob che può chiedere integrazioni al materiale fornito. Raggiunta la completezza della documentazione, pronuncia entro 20 giorni. Il nodo dei conti dei nove mesi

di **Massimo Minella**

Sulla carta, l'obiettivo si può centrare senza particolari problemi. Ma qui si sta parlando di Carige alle prese con il suo quarto aumento di capitale in sei anni. E allora bisognerà far convivere la comprensibile fretta della banca di dare il via al progetto di rafforzamento patrimoniale con l'esigenza primaria di fornire alla Consob tutte le indicazioni e numeri aggiornati sul reale stato di salute di Carige. Nulla di impossibile, ovviamente, ma ci sono scadenze importanti di cui Consob potrebbe chiedere conto prima di pronunciarsi sulla via libera al prospetto. Per il momento, siamo alla fase uno dell'operazione, con la bozza di prospetto sull'aumento di capitale già consegnata. Probabile, peraltro, che l'interlocuzione fra Carige e Consob sia già scattata nella fase precedente alla consegna del prospetto, vista proprio l'esigenza primaria dell'istituto di far partire il più rapidamente possibile il progetto

di rafforzamento. Adesso però il dialogo corre su binari prestabiliti. Consob, infatti, ha facoltà di chiedere a Carige, se lo ritiene necessario, modifiche e integrazioni alla bozza. Soltanto quando si arriverà alla completezza della documentazione, allora Consob avrà un tempo limite per pronunciarsi in via definitiva di venti giorni. Il discrimine per il disco verde è sostanzialmente semplice: il prospetto deve rappresentare correttamente l'operazione per la quale si va a sollecitare il mercato. Quindi Consob vuole essere informata del reale andamento di tutte le vicende che stanno riguardando la banca commissariata da inizio anno e che sono proprio in questo periodo in via di definizione. E non sono certo poche, a cominciare dalla cessione di 3,1 miliardi di euro di crediti deteriorati. Proprio la cancellazione quasi totale dei "crediti cattivi" rappresenta uno dei pilastri del piano messo a punto dai commissari della banca. Il soggetto è già stato individuato, la Amco, ex Sga, che assorbirebbe

questa enorme mole di npl, consentendo a Carige di presentare al mercato il miglior rapporto del sistema creditizio italiano nel raffronto con i crediti totali. Altrettanto importante dovrebbe essere però far conoscere l'andamento della banca nei primi nove mesi dell'anno. Come si è chiuso il terzo trimestre 2019? Da questo punto di vista i segnali non sono particolarmente allettanti, ma stiamo ovviamente parlando di indiscrezioni raccolte in ambito finanziario, visto che ufficialmente nulla è stato ancora reso noto. Nei primi sei mesi il rosso era stato di oltre 400 milioni, dopo rettifiche straordinarie per 317 milioni. Ora un nuovo test, quello appunto dei primi nove mesi, fondamentale per verificare lo stato di salute della banca e l'andamento della sua attività commerciale, che rappresenta la linfa vitale per il futuro. Tutte valutazioni che incideranno sui tempi del via libera al prospetto di aumento da 700 milioni che Carige vuole lanciare entro dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il momento  
 della verità**

**Il verdetto  
 della Consob**



Il commissario di Carige Fabio Innocenzi. Già amministratore delegato della banca, è diventato all'inizio del 2019 commissario insieme all'ex presidente Pietro Modiano e Raffaele Lener per decisione della Bce

Il presidente della Consob Paolo Savona ha ricevuto la bozza del prospetto di aumento di capitale di Banca Carige. Si pronuncerà entro un paio di settimane e a questo punto, nel mese di dicembre, potrà partire l'aumento di capitale da 700 milioni di euro



**▲ In assemblea**

Una recente immagine dell'ultima assemblea di Banca Carige. Il nuovo aumento di capitale dell'istituto è di 700 milioni di euro

## La Germania spinge sull'unione bancaria

### L'APPELLO DI SCHOLZ

«Lo stallo» sull'unione bancaria «deve finire». È l'appello del ministro delle Finanze tedesco, Olaf Scholz, lanciato ai leader europei dalle pagine del «Financial Ti-

mes». Il ministro tedesco apre a sorpresa a un «meccanismo europeo di assicurazione dei depositi», finora osteggiato dalla Germania. Scholz avverte tuttavia che il regime «sarebbe soggetto a condizioni». **Isabella Bufacchi** — a pag. 8

# La Germania apre sull'Unione bancaria

**La proposta.** Il ministro delle Finanze Scholz: garanzia unica sui depositi ma più accantonamenti per l'acquisto di titoli sovrani. All'Italia non piace

**Isabella Bufacchi**

*Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

La Germania è pronta a sedersi attorno a un tavolo con i partner europei per completare il percorso dell'Unione bancaria e trovare il modo di uscire dallo stallo e rafforzare così l'Europa: un ramo d'ulivo, ma con le spine. L'articolata e complessa proposta tedesca emersa ieri subordina una formula molto blanda di garanzia unica sui depositi bancari all'introduzione di una modifica del trattamento prudenziale dei titoli di Stato: i bond sovrani non sarebbero più risk free come ora ma farebbero scattare accantonamenti di capitale in base al doppio criterio della concentrazione e del rischio di credito o rating.

Ad annunciare questa apertura in linea di massima, che rispetto alla totale chiusura del passato rappresenta una novità positiva per la Ue ma che nei dettagli conferma le tante e note rigidità tedesche, è stato ieri sul Financial Times il ministro delle Finanze socialdemocratico Olaf Scholz, tra l'altro a caccia di visibilità perché impegnato a conquistare la leadership dell'Spd. La posizione della Germania sull'Unione bancaria più articolata è contenuta in un "non-paper" del BMF che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare: un documento di otto pagine che però non menziona né i

"safe assets" o i titoli di Stato europei, né la linea di liquidità indispensabile per la risoluzione delle banche di interesse generale.

La proposta di Scholz viene vista dall'Italia come un passo avanti rispetto alla totale chiusura tedesca ma non equilibrata: il grado di condivisione dei rischi attraverso Edis è molto limitato, mentre l'introduzione di una ponderazione dei titoli di Stato basata sul livello di rischio, misurata attraverso i rating, potrebbe produrre prociclicità e rischi per la stabilità finanziaria.

Il ventaglio delle proposte tedesco è ampio: dall'armonizzazione delle leggi nazionali sulla liquidazione e risoluzione, per stimolare l'integrazione alla tassazione unica corporate per contrastare l'arbitraggio fiscale. Il documento del ministero insiste sulla riduzione dei rischi per arrivare alla condivisione ed a una formula di riassicurazione su EDIS dove il primo intervento resta a carico delle strutture nazionali e degli Stati e solo in un secondo tempo è parzialmente europeo. Indica inoltre un livello massimo per il rapporto tra NPLs e attività totali, pari al 5% lordo e 2,5% netto «che dovrebbe essere raggiunto in tutti gli Stati membri» tra lasciando altri tipi di assets rischiosi. In merito all'esposizione al rischio sovrano delle banche, ministro e ministero

mettono avanti un meccanismo che alla fine penalizza le banche che detengono grandi quantità di titoli di Stato con i rating più bassi o maggiore rischio di credito.

Il punto di partenza di questa proposta è una "base" esente: una certa quantità di prestiti e titoli di Stato può essere detenuta dalle banche, indipendentemente dal rischio di credito e dal rating e senza impatto sui requisiti di capitale prudenziale: viene indicata a titolo di esempio una soglia pari al 33% del Tier1. Viene poi usato un fattore di concentrazione, con un moltiplicatore e alla fine «tanto più bassa è la qualità dei prestiti e la concentrazione, tanto più alta è la concentration charge» basata sul rischio di credito o rating. Il documento rassicura che questo meccanismo non penalizzerà eccessivamente le banche e che i nuovi requisiti non si discostano molto da quelli attuali, con il nuovo regime «mitigato» da un periodo di transizione di 5-7 anni. Ma se questa sarà una condizione sine qua non, Edis rischierà di passare dal cassetto dove si trova ora al cestino dei rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il documento di Berlino

#### Non paper.

Il documento del ministero delle Finanze tedesco che rilancia la proposta di una garanzia unica europea sui depositi bancari

IMF non-paper

**Position: paper on the goals of the banking union:**

**What do we want?**  
We want a banking union that guarantees financial stability, protects the taxpayer and allows for the greatest possible degree of European market integration while also addressing the risks inherent in a more closely integrated banking union.

Deepening market integration in the area of banking services makes for a European single market that is stronger overall, which in turn lays the foundation for greater prosperity in all Member States. Improving the conditions for the use of capital and liquidity by cross-border banks helps overcome market fragmentation where it still exists. This makes a key contribution to boosting the profitability of European banks and to reducing competitive disadvantages at the international level.

From a macro-economic perspective, overcoming the existing market fragmentation has two advantages: on the one hand, European companies and consumers gain access to financing and other banking services that are better, more efficient and cheaper. This increases Europe's growth potential. On the other hand, an increase in cross-border investments and business activities would mitigate the risks of the sovereign-bank nexus and would result in improved, Europe-wide responses even to economic cycles. In the Anglo-American quire, this question is being discussed as part of a debate on private risk sharing.

Both of the above-named effects were seen in the U.S. when the banking market there was completed from the 1950s and 90s onwards. The possibility of reducing Europe's competitive disadvantage compared to the U.S. clearly illustrates the importance of completing the European banking union.

**Finalising the overarching structure of the banking union also requires a European deposit guarantee scheme. It is necessary to first define and then progressively develop the rules, which also determine the likelihood of access to the European deposit guarantee scheme. This requires a consistent, effective supervisory regime and crisis management, which should be based on harmonised bank insolvency legislation and on the further development of a European resolution regime, which should serve as the foundation for a deeper integration of cross-border EU banking groups. We also need adequate regulation for sovereign banks. Finally, we should keep working consistently to reduce non-performing loans on bank balance sheets.**

However, a complete banking union also opens up arbitrage opportunities, which risks placing a particularly heavy burden on the Member States, which make a big contribution to integration. The Member States, as business locations, diverge not only in terms of deposit insurance, but also, for example, in terms of tax law, which provides for different corporate

1

# Enria: le fusioni servono e Bce non sarà un freno

## LA SVOLTA NECESSARIA

**La Vigilanza garantisce «trasparenza e stabilità nei requisiti patrimoniali»**

**Luca Davi**

*Dal nostro inviato*

FRANCOFORTE

Il numero uno della Vigilanza bancaria europea, Andrea Enria, auspica più fusioni tra gli istituti europei. E per agevolare questo processo promette più «trasparenza» nei processi decisionali dell'Ssm, maggiore prevedibilità nelle regole e, soprattutto, una generale stabilizzazione delle richieste sui requisiti patrimoniali.

È un messaggio rassicurante, quello rivolto alla platea dei supervisori, banchieri ed economisti europei riuniti a Francoforte per il Forum Bce sulla Supervisione bancaria. Un messaggio che Enria tiene ad evidenziare per spazzare via ogni possibile ostacolo (o alibi) a un processo, quello del consolidamento, che agli occhi di Francoforte appare sempre più necessario. Meglio se realizzato a livello cross-boarder, è il pensiero della Vigilanza, perché generare colossi trans-nazionali riduce la concentrazione dei rischi e migliora la tenuta del sistema. Ma anche se realizzate a livello domestico, le fusioni fanno bene e vanno incoraggiate. Perché il sistema, dice Enria, rimane ancora «altamente frammentato». «Abbiamo riscontrato una mancanza di ristrutturazione. E non abbiamo visto il consolidamento raggiungere un livello che avrebbe assorbito l'eccesso di capacità accumulata dalla crisi».

Lo scenario macro del resto rimane complicato. I bassi tassi di interesse esercitano «pressioni sui mar-

gini delle banche» mentre la maggior parte dei manager bancari «fatica a ridurre i costi». Senza contare che in media «le banche europee non sono state in grado di aumentare i propri investimenti in nuove tecnologie». In questo contesto, dunque, serve un cambio di passo. «Trasparenza, prevedibilità e stabilità generale nei requisiti di vigilanza sono essenziali per consentire l'adeguamento strutturale di cui il nostro settore bancario ha bisogno», dice Enria. Che riconosce come «il nostro approccio alle fusioni bancarie non sia ben compreso dai mercati, che sembrano ritenere che richiediamo più capitale» alle entità coinvolte. Ma non sarà «necessariamente» così: di fatto, il capitale richiesto a qualsiasi banca si baserà «su una valutazione a medio termine del relativo piano aziendale». Quindi, se due banche che decidono di allearsi ottemperano già ai requisiti prudenziali di Pillar 2, Francoforte non intende frenare eventuali aggregazioni con richieste patrimoniali aggiuntive al giorno uno. Il messaggio può suonare incoraggiante per i banchieri italiani, nella cui testa ancora riecheggia la richiesta di ricapitalizzazione imposta al Banco prima della fusione con Bpm: da Ubi a Bper a BancoBpm, oggi guardano con interesse al tema aggregazioni.

Ciò non significa che l'Ssm mollerà la presa sul capitale. La revisione dei modelli interni toccherà alcune banche, ammette l'Ssm, costringendo a un ritocco dei requisiti. Analogamente, la Vigilanza alzerà l'asticella «sulla qualità della governance degli istituti» e spingerà per «un'armonizzazione delle regole a livello europeo»: un messaggio indiretto al governo italiano che non ha ancora recepito la direttiva sui requisiti di onorabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANDREA ENRIA**

L'italiano che è alla guida della vigilanza della Banca centrale europea





# Il piano del Tesoro per ripulire Mps: Amco prende gli Npl e dà azioni ai soci

## CREDITO

**Obiettivo: eliminare i deteriorati dal bilancio senza violare le norme Ue**

**Agli azionisti di minoranza andrebbero titoli Amco: occhi puntati su Bruxelles**

**Luca Davi**

Azioni di Amco, ovvero l'ex Sga, agli azionisti di minoranza Mps in cambio del conferimento dei crediti deteriorati della banca senese. È questa una delle soluzioni allo studio tra il Mef e Bruxelles per risolvere il rebus della dismissione del portafoglio di circa 10-14 miliardi di euro di crediti deteriorati senza infrangere le regole sulla Concorrenza. L'esito della partita, va detto, è tutt'altro che scontato. Anche perché la Dg Comp sembra poco propensa a fare sconti o autorizzare soluzioni mai provate fino ad ora. Ma il tentativo da parte del Tesoro è in atto.

Tutto nasce dalla complessa trattativa che ruota attorno alla pulizia degli attivi della banca senese. Da diversi mesi il Mef, azionista di Mps con il 68% del capitale, sta dialogando con la Direzione della Concorrenza Ue per trovare un giusto compromesso tra l'esigenza di ripulire la banca e, nel contempo, mantenere degli equilibri patrimoniali

di Mps. Il tutto evitando possibili effetti distorsivi sul mercato. Per fare questo, nei mesi scorsi il Mef aveva presentato a Bruxelles una proposta formale di scissione dei crediti deteriorati di Mps a favore di Amco a un prezzo che sarebbe in linea con i valori di bilancio. Una soluzione non sgradita a Bce che sarebbe praticabile, almeno in teoria, perché sia Mps che Amco sono controllati dallo stesso azionista, ovvero lo Stato.

L'effetto positivo della scissione di un pezzo di bilancio (con attivi e passivi) è che gli impatti negativi sul capitale di Mps verrebbero neutralizzati, cosa che invece non avverrebbe in caso di cessione. Ai soci di minoranza, che si ritroverebbero una Mps ripulita ma di fatto dimagrita, verrebbe offerta come contropartita la possibilità di entrare nel capitale di Amco, qualora non esercitassero il diritto di recesso.

E proprio qua nasce uno dei punti più dibattuti con Bruxelles. Diversamente dalle cessioni di crediti avvenute fino ad oggi, in questo caso Dg Comp dovrebbe dare l'ok a un'operazione che prevede di scambiare un pezzo di bilancio (di Mps) con azioni (di Amco). Una soluzione mai applicata fino ad oggi che la commissaria alla Concorrenza, Margrethe Vestager, non vedrebbe di buon occhio per i potenziali effetti distorsivi sul mercato.

Resta poi il tema del prezzo dei crediti deteriorati e delle azioni. Qui i piani di gioco sono due. Il trasferimento degli Npl a favore di Amco in teoria può avvenire

in continuità contabile in virtù dei principi europei IFRS, visto che chi compra e chi vende è lo stesso soggetto. Cosa diversa è invece la definizione dei concambi azionari tra Mps e Amco, che deve avvenire a valori di mercato ed è soggetta alla valutazione di un perito. Difficile, comunque, che i concambi possano prescindere dalla valutazione delle (margre) prospettive del mercato bancario, e dal fatto che le banche quotano al livello ben più contenuti di quelli del valore del patrimonio tangibile. In altre parole, qualora l'operazione venisse fatta, agli azionisti di minoranza di Siena andrebbe una porzione ridotta di capitale di Amco (e quindi molto meno del 32% detenuto oggi in Mps) visto che sul piatto c'è una quota di crediti il cui recupero resta incerto e lontano nel tempo.

D'altra parte il vantaggio dell'operazione per Mps e i suoi azionisti è che la banca si libererebbe di colpo degli Npl e diventerebbe più appetibile agli occhi degli investitori, mentre i crediti deteriorati andrebbero a una società specializzata, ovvero Amco, che avrebbe competenze e tempo per recuperarne il valore. La trattativa, come detto, è in corso. E non è detto che il riscontro sia positivo. Ma a breve si attende una risposta da Bruxelles. Diversamente, per Mps si dovranno scegliere soluzioni alternative, come una cessione parziale dei crediti. E non è escluso che si cerchi di rinviare da fine 2019 al 2020 la definizione della road map circa l'uscita dal capitale della banca da parte del Mef, prevista nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Siena.** La sede del Monte dei Paschi

**IN BREVE****BANKITALIA-CONSOB****Nuovo protocollo  
collaborazione stretta**

Bankitalia e Consob hanno siglato un protocollo d'intesa che aggiorna quello del 2007 e rafforza i rapporti tra le due autorità nell'ambito delle rispettive azioni di vigilanza. Il testo definisce tempi molto stretti o immediati per lo scambio di informazioni in caso di ispezioni, sanzioni o gestioni di crisi



SULLO SFONDO LO SCONTRO PER IL FUTURO DI GENERALI

# Unicredit vende la quota È duello per Mediobanca

Unicredit dà l'addio definitivo a Mediobanca vendendo sul mercato la sua quota. L'amministratore delegato Jean Pier-

re Mustier: «Ormai per noi non era più strategica». Sullo sfondo c'è la sfida per il futuro

di Generali. Riflettori puntati sulle mosse dell'imprenditore milanese Leonardo Del Vecchio. PAOLUCCI - PP. 4-5

## Unicredit mette in vendita l'8,4% di Mediobanca Addio alla storica alleanza

“Quota non più strategica”, l'istituto punta a incassare oltre 800 milioni. Dopo vent'anni cambiano gli equilibri, l'ad Nagel positivo sull'operazione

**Mustier ha avvisato  
Bankitalia, Consob,  
il premier Conte  
e il ministro Gualtieri**

**GIANLUCA PAOLUCCI  
MILANO**

Unicredit vende sul mercato l'intera quota dell'8,4% in Mediobanca. È un capitolo di storia della finanza italiana che si chiude definitivamente, quello annunciato nella tarda serata di ieri dall'istituto di piazza Gae Aulenti. Un pezzo di storia perché Unicredit, nata nel 1998, è l'erede del Credito Italiano, una delle banche pubbliche che di Mediobanca sono azioniste fin dalla sua nascita. Per il suo valore simbolico - e soprattutto per le ricadute ben più concrete lungo l'asse Mediobanca-Generali - il numero uno Jean Pierre Mustier ha informato della delibera appena assunta dal consiglio della banca non solo il suo omologo in piazzetta Cuccia, Alberto Nagel. Ma anche le istituzioni direttamente o indirettamente interessate, chiamando nell'ordine la Banca d'Italia, la Consob, il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. I più sollevati dalla notizia, spiegano le fonti interpellate, sono stati i vertici di Mediobanca. Infastiditi nelle settimane scorse dalle vo-

ci di una “alleanza” tra Leonardo Del Vecchio e la stessa Unicredit per cambiare radicalmente la governance dell'istituto, a cominciare dal ruolo dello stesso Nagel.

**Cessione «neutrale»**

Mentre al versante istituzionale Mustier ha spiegato la neutralità dell'operazione e il mandato affidato alle banche che stanno vendendo la quota - BofA Merrill Lynch e Morgan Stanley, oltre alla divisione di banca d'investimento della stessa Unicredit - a non concentrare gli acquisti in capo a pochi soggetti ma cercare di “distribuirli”, per evitare distorsioni sugli assetti di Mediobanca. Impegnandosi inoltre a non interferire con l'allocation delle azioni. La formula scelta, il cosiddetto accelerated bookbuilding, prevede che le banche incaricate raccolgano gli ordini dagli investitori per prezzo offerto e quantità richiesta e successivamente lo assegnino ai richiedenti massimizzando l'incasso per l'acquirente e la distribuzione sul mercato.

Altra rassicurazione arrivata da Mustier è stata quella sulla tutela dell'italianità di Mediobanca e di conseguenza delle Generali. Con piazzetta Cuccia che, avrebbe spiegato il banchiere, adesso può conta-

re su socio italiano autorevole, solido e di peso come Leonardo Del Vecchio, forte del 7,5% in Mediobanca e di una quota in Generali dove si trova accanto altri azionisti forti come Francesco Gaetano Caltagirone e il gruppo De Agostini. D'altra parte Mustier, dopo che la sua proposta di un patto tra i soci forti di Mediobanca più rigido era risultata perdente, in favore del patto “morbido” più gradito agli altri soci e ai vertici dell'istituto, aveva dichiarato di ritenere la quota una partecipazione finanziaria. Ovvero, pronta per essere valorizzata qualora le condizioni di mercato lo avessero permesso. Con il titolo ormai vicino agli 11 euro per azionieri, prima dell'annuncio, ha chiuso a 10,78 - rispetto al valore di carico che nel bilancio 2018 era a 9,89 euro per azione, la vendita sul mercato consente anche di portare nella casse di piazza Gae Aulenti una non disprezzabile plusvalenza. I proventi della cessione





ne - almeno 800 milioni di euro, ma la cifra precisa sarà nota solo quando l'operazione di vendita sarà completata - saranno utilizzati, spiega la nota emessa dall'istituto, "per supportare lo sviluppo delle attività dei clienti di Unicredit". Tradotto: risorse per l'economia reale. Qualche dettaglio in più sarà noto oggi, quando Mustier illustrerà i conti trimestrali del gruppo. Le attese degli analisti indicavano in media un utile superiore al miliardo di euro. —

© BY NC ND AL D UN I DR IT T I R S E R V A T I

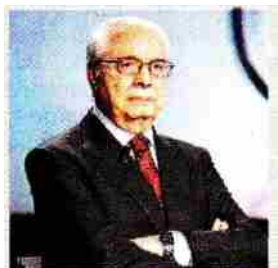
## i grandi scontri



**ENRICO CUCCIA**  
 Co-fondatore e anima dell'istituto, sua è stata la regia di tutte le grandi operazioni della finanza italiana del secolo scorso. Negli anni '80 fu protagonista di un lungo scontro con l'Iri, che controllava le banche pubbliche alle quali faceva capo Mediobanca, per mantenere l'autonomia dell'istituto.



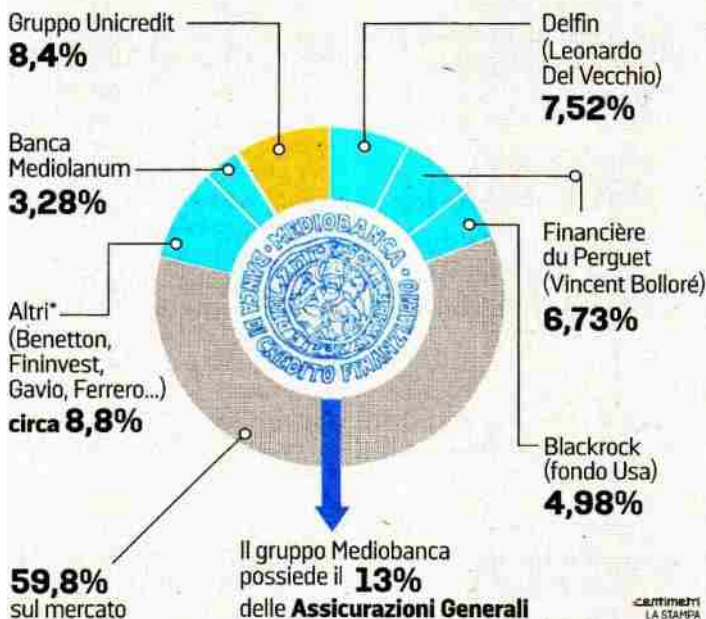
**VINCENZO MARANGHI**  
 Erede designato di Cuccia, gestì la transizione dell'istituto dalla sua morte nel 2000 fino al 2003. Quando dopo un duro scontro con alcuni azionisti forti, tra i quali Unicredit allora guidata da Alessandro Profumo, venne decisa l'uscita di Maranghi e stabilita una nuova governance per l'istituto.

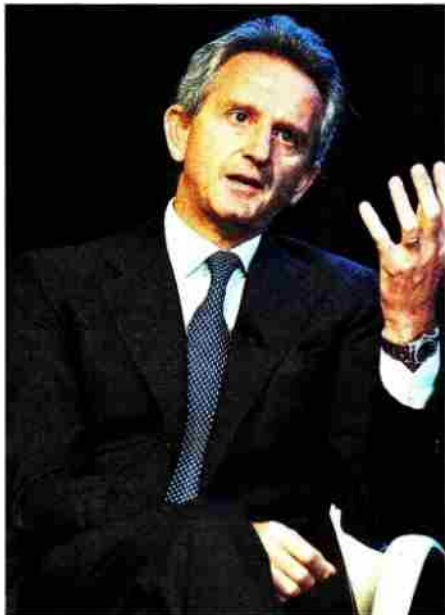


**CESARE GERONZI**  
 Nel 2007, dopo la fusione tra Capitalia e Unicredit, è il banchiere romano a diventare presidente di Mediobanca, designato da Unicredit come contropartita per il via libera alla fusione. Poco dopo viene abbandonato il sistema di governance duale, che avrebbe dovuto assicurare la continuità della gestione in mano agli "allievi" di Cuccia.

## I soci Mediobanca

■ La quota di azioni è stata messa in vendita ieri da Unicredit





Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca



Piazzetta Cuccia nel cuore di Milano: la storica sede di Mediobanca, uno dei principali snodi della finanza italiana



Jean Pierre Mustier, amministratore delegato di Unicredit



Leonardo Del Vecchio, fondatore del colosso degli occhiali Luxottica



ANSA.it > Economia > **Abi propone 135 euro in rinnovo Ccnl**

# Abi propone 135 euro in rinnovo Ccnl

Prossimo incontro il 13 in forma ristretta

Redazione ANSA

ROMA

06 novembre 2019

14:47

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE

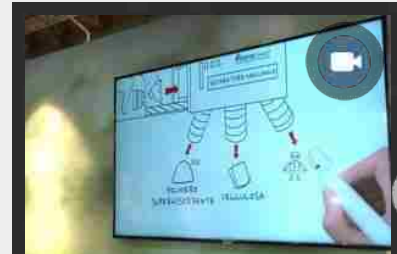
L'Abi propone 135 euro di aumento nel rinnovo del contratto nazionale dei bancari, durante l'incontro tenuto oggi fra l'associazione e i sindacati che parlano di passi avanti ma reputano insufficiente la parte economica. "Il confronto di oggi ha consentito di fare un importante passo avanti, chiarendo le reciproche posizioni su aspetti centrali della piattaforma per il rinnovo contrattuale". Lo afferma Salvatore Poloni, presidente del Comitato per gli affari sindacali e del lavoro dell'Abi. "Siamo al primo giro di boa: registriamo, per la prima volta, alcuni passi in avanti, anche se insufficienti, rispetto all'immobilismo fin qui dimostrato da Abi che ci permettono di proseguire nel confronto" dice il segretario generale Fabi Lando Sileoni. E per Masi (Uilca) "l'Abi per la prima volta ha dimostrato di voler entrare nel merito dei temi proposti nella piattaforma". Mentre Colombani (First Cisl) registra "aperture positive" ma "è fondamentale che tutto ciò non resti un auspicio e si traduca in fatti".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



## VIDEO ECONOMIA



06 NOVEMBRE, 13:46

**RIFIUTI: APPELLO A COMUNI PER IMPIANTI RICICLO PANNOLINI**



novembre, 13:19

**A. Mittal, Toti: "Genova si prepara a mobilitazione, la decideremo insieme"**



novembre, 12:11

**Con lo smartphone il mondo piu' accessibile ai disabili**

> tutti i video

## ULTIMA ORA

- 15:38 **Borsa: Wall Street apre debole**
- 15:17 **Petrolio: in calo a Ny a 57,07 dollari**
- 14:07 **Borsa: Europa torna positiva, Milano +0,1%**
- 13:18 **Borsa: Milano +0,15%, bene Unicredit**
- 12:38 **I confetti Romanengo diventano francesi**
- 11:44 **Borsa: Europa gira in calo, Milano -0,1%**
- 10:34 **Borsa: Europa in rialzo, Milano +0,1%**
- 09:51 **Borsa: Milano sale (+0,1%), bene Unicredit**
- 09:13 **Borsa: Europa apre piatta, Parigi +0,01**
- 09:01 **Borsa: Milano apre in rialzo +0,04%**

> Tutte le news

## COMUNICATI STAMPA



**Menlo Security aderisce al programma di partnership per la sicurezza tecnologica VMware SD-WAN per offrire Secure Cloud Transformation**

**Ultivue Expands UltiMapper™ Portfolio of Multiplex Marker Assays for Comprehensive Phenotyping of the Immune Microenvironment and Tissue Immuno-Profiling Research**

**Esri Sponsors GEOBIM 2019**

# IL SECOLO XIX

## FINANZA

PRIMA PAGINA NEWSLETTER LEGGI IL QUOTIDIANO ABBONATI REGALA

ECONOMIA CULTURA E SPETTACOLI EVENTI SALUTE TECH MOTORI VIAGGI GOSSIP ANIMAL HOUSE THE MEDITELEGRAPH Cerca

LISTINO ALL-SHARE **NEWS** TUTTE LE SOCIETÀ LIGURI TUTTE LE SOCIETÀ PIEMONTESE

## Banche, Fabi: su contratto avanti con trattative, ma strada lunga e difficile

Sileoni: Insufficiente l'offerta economica di Abi di 135 euro di aumento

TELEBORSA

Publicato il 06/11/2019  
Ultima modifica il 06/11/2019 alle ore 14:03



"Siamo al **primo giro di boa**: registriamo, per la prima volta, alcuni **passi in avanti**, anche se **insufficienti**, rispetto all'immobilismo fin qui dimostrato da **ABI** che ci permettono di proseguire nel confronto. Valuteremo complessivamente il **rinnovo del contratto nazionale** soltanto quando potremo verificare in concreto ulteriori disponibilità di ABI, a partire dall'offerta economica di **135 euro di aumento** che è insufficiente".

Lo dichiara il **segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni**, dopo l'incontro di oggi in ABI per il rinnovo del **contratto collettivo nazionale di lavoro dei bancari**.

"La decisione unitaria di proseguire nella trattativa rappresenta comunque - aggiunge - un passo in avanti che ci permette, per ora, di **evitare azioni di lotta e una conseguente mobilitazione** della categoria. La strada rimane ancora lunga e difficile. Ma abbiamo la consapevolezza che esistono gli **spazi per avvicinarci** il più possibile alle richieste presenti nella piattaforma rivendicativa". I prossimi due incontri, in ABI, previsti per il 20 e il 28 novembre a Roma.

Per vedere l'andamento dei titoli durante la giornata collegati a [finanza.lastampa.it](http://finanza.lastampa.it)

Servizio a cura di **teleborsa**



# Banche, Fabi: su contratto avanti con trattative, ma strada lunga e difficile

**Sileoni:** Insufficiente l'offerta economica di Abi di 135 euro di aumento

TELEBORSA

Publicato il 06/11/2019  
Ultima modifica il 06/11/2019 alle ore 14:03



"Siamo al **primo giro di boa**: registriamo, per la prima volta, alcuni **passi in avanti**, anche se **insufficienti**, rispetto all'immobilismo fin qui dimostrato da **ABI** che ci permettono di proseguire nel confronto. Valuteremo complessivamente il **rinnovo del contratto nazionale** soltanto quando potremo verificare in concreto

ulteriori disponibilità di ABI, a partire dall'offerta economica di **135 euro di aumento** che è insufficiente".

Lo dichiara il **segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni**, dopo l'incontro di oggi in ABI per il rinnovo del **contratto collettivo nazionale di lavoro dei bancari**.

"La decisione unitaria di proseguire nella trattativa rappresenta comunque - aggiunge - un passo in avanti che ci permette, per ora, di **evitare azioni di lotta e una conseguente mobilitazione** della categoria. La strada rimane ancora lunga e difficile. Ma abbiamo la consapevolezza che esistono gli **spazi per avvicinarci** il più possibile alle richieste presenti nella piattaforma rivendicativa". I prossimi due incontri, in ABI, previsti per il 20 e il 28 novembre a Roma.

cerca un titolo

## LEGGI ANCHE

25/10/2019



**Banche, Fabi:** entro il 5 novembre risposte concrete da Abi o sarà mobilitazione

23/09/2019

**Banche, Fabi:** su contratto risposte chiare o sarà mobilitazione

26/09/2019

**Banche,** al via la campagna **Fabi** per l'educazione finanziaria

> Altre notizie

## NOTIZIE FINANZA

06/11/2019

Analisi Tecnica: EUR/USD del 6/11/2019, ore 15.50

06/11/2019

Analisi Tecnica: Future FTSE MIB del 6/11/2019, ore 15.50

06/11/2019

Analisi Tecnica: indice DAX-30 del 6/11/2019, ore 15.50

06/11/2019

Analisi Tecnica: indice FTSE MIB del 6/11/2019, ore 15.50

> Altre notizie

## CALCOLATORI

**Casa**  
Calcola le rate del mutuo

**Auto**  
Quale automobile posso permettermi?

**Titoli**  
Quando vendere per guadagnare?

**Conto Corrente**  
Quanto costa andare in rosso?

## ECONOMIA

Mercoledì 6 Novembre - agg. 16:02

NEWS RISPARMIO BORSA ITALIANA BORSA ESTERI ETF FONDI COMUNI VALUTE

# Banche, Fabi: su contratto avanti con trattative, ma strada lunga e difficile

ECONOMIA > NEWS

Mercoledì 6 Novembre 2019



(Teleborsa) - "Siamo al **primo giro di boa**: registriamo, per la prima volta, alcuni **passi in avanti**, anche se **insufficienti**, rispetto all'immobilismo fin qui dimostrato da **ABI** che ci permettono di proseguire nel confronto. Valuteremo complessivamente il **rinnovo del contratto nazionale**



soltanto quando potremo verificare in concreto ulteriori disponibilità di ABI, a partire dall'offerta economica di **135 euro di aumento** che è insufficiente".



Lo dichiara il **segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni**, dopo l'incontro di oggi in ABI per il rinnovo del **contratto collettivo nazionale di lavoro dei bancari**.



"La decisione unitaria di proseguire nella trattativa rappresenta comunque - aggiunge - un passo in avanti che ci permette, per ora, di **evitare azioni di lotta e una conseguente mobilitazione** della categoria. La strada rimane ancora lunga e difficile. Ma abbiamo la consapevolezza che esistono gli **spazi per avvicinarci** il più possibile alle richieste presenti nella piattaforma rivendicativa". I prossimi due incontri, in ABI, previsti per il 20 e il 28 novembre a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA

ULTIMI INSERITI

PIÙ VOTATI

0 di 0 commenti presenti

MyPLAY

LE VOCI DEL MESSAGGERO

Libri, indumenti e dolciumi: la **batmobile delle mamme**

di Raffaella Troili



**La Protezione Civile: «Ci aspettiamo altre ondate di maltempo in Liguria e al Nord»**



**ArcelorMittal, la rabbia dei cittadini di Taranti: «Qui si muore sull'altare del Pil»**



**Chivasso, giovane malmenato e derubato in stazione: tre arresti**



**Gigi Proietti dà la voce al cane Enzo**  
**"Io, il cinema e quel merlo indiano"**

SMART CITY ROMA



STATISTICHE TEMPI DI ATTESA ALLA FERMATA

**08 min 06 sec**

Tempo di attesa medio



ECONOMIA

MPS, Morelli: "Trattative in corso per maxi cessione NPL. Spero novità tra qualche settimana"

Immobiliare, oltre 10 miliardi di euro investiti a Roma in dieci anni

Lufthansa, in vista dello sciopero cancellati 1300 voli

Federmotorizzazione Confcommercio: tassazione auto aziendali choc per l'automotive



**OBIETTIVO SALUTE**  
Una dieta a basso contenuto di carboidrati fa perdere peso? La parola a Valter Longo



**MOTORI** Fca e Psa: i numeri, i marchi e i modelli dell'ipotetico mega gruppo



**ITALIA** Manovra, stangata sulle auto aziendali dei dipendenti: si salvano ibride ed elettriche

6 novembre 2019

- Unisin
- Uilca
- Associazione Bancaria Italiana
- Fabi**
- Casl

Salva

Commenta



**CONTRATTO DI LAVORO**

## Il contratto bancari in bilico tra aumenti, inquadramenti e minacce di scioperi

Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin chiedono risposte chiare sull'aumento di 200 euro e dicono no alla riforma degli inquadramenti così come è stata formulata dalle banche

di Cristina Casadei



Roma. Palazzo Altieri, sede Abi, Associazione bancaria italiana (Fotogramma)

1' di lettura

Sono ore decisive per sapere come, e soprattutto se, la trattativa per il rinnovo del contratto dei bancari proseguirà. L'incontro di oggi tra Abi e Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca, Unisin potrebbe portare all'annuncio di una mobilitazione, anche se, dopo l'ultimo incontro in ristretta con il presidente del Casl di Abi, Salvatore Poloni, sulla trattativa c'è più ottimismo. La perlustrazione di tutti gli argomenti si può considerare alle battute finali ed è venuto per tutti il momento di entrare nel merito degli argomenti. I sindacati, in particolare, chiedono risposte sull'aumento di 200 euro che hanno chiesto nella loro piattaforma approvata pressoché all'unanimità e sulle tutele per chi è stato coinvolto in procedimenti giudiziari, dopo aver eseguito l'ordine di un superiore. E non solo. Se l'ultimo rinnovo aveva demandato a un'apposita commissione bilaterale la riforma degli inquadramenti, le ristrutturazioni di questi anni non hanno consentito alle parti di realizzarla. Abi, negli scorsi incontri, ha così presentato una sua proposta che non ha però incontrato il favore dei sindacati soprattutto per l'ampio spazio che viene demandato al secondo livello di contrattazione e per l'ampia fungibilità che prevede.

Riproduzione riservata ©

Unisin Uilca Associazione Bancaria Italiana Fabi Casl

PER SAPERNE DI PIÙ

sei in » [Italia e Mondo](#) » **Economia**

— ROMA —

## Abi propone 135 euro in rinnovo Ccnl

*Prossimo incontro il 13 in forma ristretta*

06 Novembre 2019



ROMA, 6 NOV - L'Abi propone 135 euro di aumento nel rinnovo del contratto nazionale dei bancari, durante l'incontro tenuto oggi fra l'associazione e i sindacati che parlano di passi avanti ma reputano insufficiente la parte economica. "Il confronto di oggi ha consentito di fare un importante passo avanti, chiarendo le reciproche posizioni su aspetti centrali della piattaforma per il rinnovo contrattuale". Lo afferma Salvatore Poloni, presidente del Comitato per gli affari sindacali e del lavoro dell'Abi. "Siamo al primo giro di boa: registriamo, per la prima volta, alcuni passi in avanti, anche se insufficienti, rispetto all'immobilismo fin qui dimostrato da Abi che ci permettono di proseguire nel confronto" dice il segretario generale Fabi Lando Sileoni. E per Masi (Uilca) "l'Abi per la prima volta ha dimostrato di voler entrare nel merito dei temi proposti nella piattaforma". Mentre Colombani (First Cisl) registra "aperture positive" ma "è fondamentale che tutto ciò non resti un auspicio e si traduca in fatti".

**Lascia il tuo commento**

Testo

### NEWS DALLA SEZIONE

NEW YORK



**Petrolio: in calo a Ny a 57,07 dollari**

ROMA



**Abi propone 135 euro in rinnovo Ccnl**

MILANO



**Borsa: Europa torna positiva, Milano +0,1%**

MILANO





LOCALITÀ  
**RIELLO**  
PROPRIETÀ  
DANUBIO s.p.a.




**TusciaWeb**  
Citizen Journal  
non riceve alcun finanziamento pubblico

Ultimo aggiornamento: 6 novembre 2019 alle 09:37

LOCALITÀ  
**PONTE DELL'ELCE**  
PROPRIETÀ  
POGGIO FELICE s.r.l.

Home | Cronaca | Politica | Economia | Agricoltura | Salute | Cultura | Spettacolo | Sport | Opinione | TusciawebTV | Gallery | Archivio | Chi Siamo

Viterbo | Provincia | Lazio | Italia/Mondo | Facebook | Tusciaweb-tube | Twitter | Telegram | TusciawebOld




**Tusciaweb -Economia >Viterbo.**

Condividi: [f](#) [t](#) [l](#) [g](#) [w](#) [p](#) [t](#) [i](#) [n](#) [e](#) [e](#)






**Viterbo - Il sindacato Fabi: "Finalmente i lavoratori sono tutelati al meglio e messi nella stessa condizione della capogruppo Banca Popolare del Lazio"**


## Sigilato il contratto integrativo aziendale di Banca Sviluppo Tuscia



Condividi la notizia:

Tweet



**Viterbo - Riceviamo e pubblichiamo - Sigilato il contratto integrativo aziendale di Banca Sviluppo Tuscia.**

"Erano mesi che lavoravamo alla stesura di un contratto integrativo aziendale da applicare ai lavoratori della banca viterbese - riferisce Paolo Capotosti - dirigente nazionale della Fabi, il sindacato dei bancari".

"Oggi 5 novembre 2019 **abbiamo finalmente raggiunto un accordo con la capogruppo e con i vertici della banca viterbese rappresentati dal legale rappresentante professor Miraglia e le organizzazioni sindacali rappresentative dei lavoratori dell'istituto** - continua Bruno Fonghini della Fabi - per assicurare ai lavoratori un contratto aziendale che li ponga sullo stesso piano dei colleghi della Banca Popolare del Lazio".

"Si tratta di un contratto assolutamente vantaggioso - continua Capotosti - che tutela i colleghi a 360 gradi e getta le basi per un lavoro proficuo della banca viterbese. Vengono normati una serie di istituti quali: **la tutela delle condizioni igienico sanitarie e la sicurezza sul lavoro, i permessi straordinari retribuiti, i buoni pasto, la previdenza complementare, la polizza sanitaria, il premio di merito e i rimborsi per figli studenti e lavoratori studenti, il contributo per persone diversamente abili, i rimborsi chilometrici, la polizza infortuni, il premio di risultato e tanti altri istituti che pongono i lavoratori di Banca Sviluppo Tuscia allo stesso livello dei colleghi della capogruppo Bpl**".

E' un momento veramente importante per i lavoratori di Banca Sviluppo Tuscia,

**Articoli recenti**

Sigilato il contratto integrativo aziendale di Banca Sviluppo Tuscia

"Questo Natale ci dobbiamo mostrare pronti"

Super Tuesday, Trump perde in due Stati su tre

Nasce un punto informativo e di ascolto sulla sindrome fibromialgica

AAA contadini e banditi cercasi

---

**Link utili**

Aerei

Cinema

Farmacie

Oroscopo

Telefoni

Treni

WEB

55

che dopo anni di duro lavoro e un periodo buio di commissariamento vedono realizzato un contratto aziendale che li tutela al meglio e li pone nella stessa condizione della capogruppo Banca Popolare del Lazio.

Vogliamo ringraziare per primi i lavoratori della banca viterbese per la loro fiducia nel nostro sindacato, vogliamo ringraziare i vertici della Banca Sviluppo Tuscia con i quali abbiamo operato nell'interesse dei colleghi e dell'istituto e anche la direzione del personale di Banca Popolare del Lazio per la sensibilità dimostrata nei confronti delle giuste istanze da noi rappresentate.

Quando si realizza la giusta sinergia tra banche e le organizzazioni sindacali, il risultato è sempre quello atteso, nel giusto interesse reciproco.

**Fabi - Federazione autonoma bancari italiani**

Condividi la notizia:

[Tweet](#)



6 novembre, 2019

#### Altri articoli

Accordo per il premio aziendale defiscalizzato

Michellini incontra i sindacati bancari

La Banca di Viterbo consegna contributi a sette associazioni

Trenta milioni per mutui, prestiti e finanziamenti alle imprese

"Cinque nuovi bandi per chi è tagliato fuori dal mondo del lavoro"